

L'AMOREVOLEZZA EDUCATIVA NEI TESTI NORMATIVI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (1878-1982)

Piera RUFFINATTO

Premessa

Le FMA fondate nel 1872 da Giovanni Bosco per l'educazione cristiana della donna, sin dalle loro origini si sono impegnate nel tradurre al femminile il Sistema Preventivo, eredità pedagogica di don Bosco interpretata e vissuta in modo creativo dalla Confondatrice dell'Istituto Maria Domenica Mazzarello e successivamente dalle educatrici che a lei si ispirano.

Nell'ultima parte del secolo scorso, numerosi eventi pedagogico-culturali ed ecclesiali hanno interpellato le FMA orientandole ad approfondire il loro metodo educativo. In particolare è cresciuta la consapevolezza della complessità dell'educazione in una società pluralista dalle molteplici agenzie educative; è maturata e si è diffusa una nuova autocoscienza femminile sia nella cultura laica che in quella cattolica;¹ tutto questo unito alla necessità di rispondere in modo sempre più qualificato alle domande di educazione dei giovani² in fedeltà creativa al metodo preventivo di Giovanni Bosco reinterpretato con nuove chiavi ermeneutiche.

¹ Cf in particolare la lettera enciclica del Papa Giovanni Paolo II sulla dignità della donna *Mulieris dignitatem* (MD), nn. 1-31 (15 agosto 1988), in *Enchiridion Vaticanum* (EV)/11, Bologna Dehoniane 1991, 1206-1345.

² In generale nel termine "giovani" si intende includere, nel corso del lavoro, tutte le tappe dell'età evolutiva verso le quali le FMA si rivolgono nella loro opera educativa. Tuttavia nell'analisi dei testi normativi dell'Istituto ci si riferirà soprattutto alle giovani in quanto di esse si tratta nelle fonti esaminate (cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, 65).

Queste ed altre provocazioni derivanti anche dai diversi contesti socio-culturali nei quali le FMA operano, spinsero l'Istituto, durante il Capitolo Generale XX svoltosi a Roma nel 1996, ad interrogarsi sui percorsi più adatti per attuare la missione educativa con competenza ed efficacia. L'assemblea capitolare scelse il paradigma dell'*amorevolezza* educativa come via prioritaria da cui partire per reinterpretare, al femminile, il Sistema Preventivo.³

A partire da questa prospettiva, nel presente contributo si interroga la tradizione educativa delle FMA accostando alcune fonti normative dell'Istituto per tentare di individuare in esse la presenza e l'interpretazione dell'*amorevolezza* nelle varie fasi storiche e verificare se tale realtà è così decisiva in ordine alla missione educativa della FMA.

Tra le numerose fonti documentarie e narrative la scelta verte sui testi legislativi dell'Istituto tra i quali emergono per importanza le Costituzioni.⁴ Esse sono una documentazione autorevole del carisma delle FMA e, nelle loro diverse edizioni, attestano il suo sviluppo nel corso del tempo. Le Costituzioni sono integrate dai Regolamenti, testi applicativi del codice legislativo che, soprattutto per alcuni periodi della storia dell'Istituto, come si vedrà, sono particolarmente rilevanti per lo studio dell'*amorevolezza*.⁵

1. L'amorevolezza nell'esperienza educativa dei Fondatori dell'Istituto delle FMA

Le fonti che si prenderanno in esame rimandano direttamente all'esperienza e agli insegnamenti dei Fondatori dell'Istituto. Giovanni Bosco e Maria Domenica Mazzarello vanno perciò considerati come punto di partenza della riflessione sull'*amorevolezza* in quanto essi costituiscono il quadro di riferimento storico-spirituale dei testi normativi

³ Cf "A te te affido" di generazione in generazione. Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma 18 settembre-15 novembre 1996), Istituto FMA 1997, 14.87.

⁴ Le Costituzioni contengono «l'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'Istituto» (*Codice di Diritto Canonico [CDC]*, can. 578, [30-11-1983], in *EV/8*, 1984, p. 327).

⁵ Cf SANNA Ambrogio, *Direttori*, in PELLICCIA Guerrino - ROCCA Giancarlo, *Dizionario degli Istituti di perfezione III*, Milano, Paoline 1976, 524-530.

dell'Istituto. La loro capacità di amore e il loro stile pervaso di amorevolezza sono, infatti, la ragione della presenza di tale elemento metodologico nell'Istituto da loro fondato e in particolare nei testi normativi che ne codificano le scelte operative.

1.1. *Il significato dell'amorevolezza educativa nel Sistema Preventivo*

La virtù della carità con la ricchezza delle sue manifestazioni visibili quali la mitezza, la pazienza, la prossimità, la fiducia, l'amorevolezza, ha un ruolo di primaria importanza nella vita e nell'esperienza educativa di Giovanni Bosco. Nelle *Memorie dell'Oratorio* egli ricorda un sogno fatto all'età di nove anni nel quale un misterioso personaggio gli mostra una moltitudine di ragazzi che stanno rissando e gli ordina di mettersi alla loro testa per trasformarli da "lupi" in "agnelli". Non saranno le percosse a far cambiare tali fanciulli, metodo che, per il carattere focoso e irascibile di Giovanni, pareva essere il più efficace, ma «con la mansuetudine e colla carità»⁶ egli dovrà "guadagnare" quei fanciulli.

Di "mansuetudine e carità" si compenetrano appunto le piccole e le grandi scelte operate da Giovanni Bosco lungo la sua esistenza. Nello stesso ministero sacerdotale egli si propone di ispirarsi in ogni cosa "alla dolcezza e carità di S. Francesco di Sales".⁷

Confermano questa linea di fondo alcune dichiarazioni di don Bosco stesso il quale nel sostantivo "carità" sintetizza tutto il suo Sistema Preventivo,⁸ quasi a dire che, vivendo autenticamente l'atteggiamento dell'amore educativo, è garantita l'efficacia dell'intero sistema. Così, nel fondare la Società di S. Francesco di Sales e, come si vedrà in seguito, l'Istituto delle FMA, egli non ha altro scopo se non quello di «promuo-

⁶ Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di DA SILVA FERREIRA Antonio, Roma, LAS 1991, 35. D'ora in poi si abbrevierà MO.

⁷ Cf BOSCO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, in BRAIDO Pietro, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 400. D'ora in poi si abbrevierà DBE.

⁸ A chi gli chiedeva quale metodo seguisse nel guidare così felicemente i giovani per la via della virtù, don Bosco rispose: «Il sistema preventivo, la carità!» (LEMOYNE Giovanni Battista, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco Fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*, Torino, Libreria Editrice Internazionale «Buona Stampa», 1911-1913, 290).

vere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi negli oratori per la gioventù abbandonata e pericolante».⁹

La carità educativa si pone quindi come un nucleo generatore attraverso il quale comprendere e penetrare in profondità il Sistema Preventivo. L'avevano capito i contemporanei di don Bosco i quali, volendo parlare dell'educatore piemontese, lo ritraevano uomo d'immensa carità.¹⁰

Si collocano sulla stessa linea interpretativa anche i testimoni oculari, che ebbero modo di vedere e sperimentare tale realtà, attraverso il contatto diretto con don Bosco e i primi salesiani. Uno di questi è Giuseppe Vespignani.¹¹ Don Bosco, in uno dei suoi primi incontri con lui, gli espone «il suo Sistema Preventivo di carità pura e paziente, discorrendo anche della dolcezza e dell'essere sempre grandi amici di tutti».¹²

Tale "sistema", se da un lato affascina Vespignani, dall'altro egli ne sperimenta la fatica nell'applicarlo. A questo proposito mi pare significativo citare quanto gli accadde nel 1877 durante l'anno trascorso all'Oratorio di Valdocco. Un giorno egli, scoraggiato perché non riusciva a mantenere la disciplina in classe, andò ad esporre il suo problema a don Bosco:

«Don Bosco sorridendo mi chiese come mai io fossi così pauroso da spaventarmi d'un centinaio di ragazzi, ben disposti e desiderosi di ascoltarmi e d'imparare; tutta la difficoltà stava forse nel non conoscerci reciprocamente.

⁹ Cf *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* [1858]-1875. Testi critici a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1982, art. 3. D'ora in poi si abbrevierà *Cost. SDB* seguite dal numero romano che indica il titolo o paragrafo e il numero arabo che indica l'articolo.

¹⁰ È la qualifica data a don Bosco dal sacerdote Domenico Giordani nel suo libro *La carità nell'educare e il sistema preventivo*. L'«immensa» carità di don Bosco viene qui accostata alla carità teologale di cui parla san Paolo in 1 Cor 13 (cf GIORDANI Domenico, *La carità nell'educare ed il sistema preventivo*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1886).

¹¹ Giuseppe Vespignani (1854-1932), già sacerdote, si recò a Valdocco per trascorrere un anno alla scuola di don Bosco, al fine di conoscere e assimilare il suo stile educativo. Conquistato dall'ambiente entrò a far parte della Congregazione Salesiana. Fu maestro dei novizi in Argentina, direttore a Buenos Aires ed infine, dal 1922 alla morte, consigliere generale a Torino (cf BARBANO Giuseppe, *Vespignani sac. Giuseppe, consigliere generale*, in VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo [a cura di], *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 293-294).

¹² VESPIGNANI Giuseppe, *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1930, 25-26.

E come farò io a conoscerli e a farmi conoscere?

Oh bella! Mettendosi con loro, trattandoli familiarmente, [com]portandosi come uno di essi.

Ma dove, ma quando mettermi con loro? Io non sono fatto per giocare, correre, ridere in loro compagnia; i miei malanni, la debolezza del petto me l'impediscono.¹³

Ebbene, vada alla pompa. Là, all'ora di colazione troverà tanti giovani riuniti per bere, che discorrono degli studi, della scuola, dei giuochi, di tutto. S'intrometta anche lei, si faccia amico di tutti». ¹⁴

È appunto questo il segreto dell'efficacia pedagogica del Sistema Preventivo. Di tale familiarità e prossimità don Bosco era un esempio vivente, come attesta Giovanni Battista Lemoine, che fu per molti anni segretario di don Bosco:

«La camera di don Bosco era ad ogni istante aperta a chi desiderasse parlargli; egli accoglieva tutti con paterna familiarità e li trattava da grandi signori; li invitava a sedere sul divano, stando egli seduto a tavolino e li ascoltava colla maggior attenzione; oppure si alzava e passeggiava con loro per la stanza. Finito il colloquio li accompagnava alla soglia, apriva egli stesso la porta, e li congedava dicendo: «Siamo sempre amici!»». ¹⁵

Di questo stile di rapporto improntato all'amorevolezza, Giovanni Bosco tratta sovente, con accenti e termini diversi, nei suoi scritti. Nei *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales* l'amorevolezza è condensata nel binomio amore-timore. Gli educatori devono *prima* farsi amare per farsi *poi* temere.¹⁶ Senza questo impegno nel rendersi amabili, cioè accessibili ai giovani attraverso un tratto amorevole, non vi può essere educazione efficace perché riesce a farsi "temere", cioè ad essere autorevole, solo chi sa farsi "amare".

Anche quando l'autorevolezza dell'educatore si deve esprimere attraverso una correzione, essa non va mai disgiunta dall'amore. È quanto afferma don Bosco nella *Circolare sui castighi*. Solo l'amore, infatti,

¹³ Giuseppe Vespignani aveva una salute cagionevole soprattutto a causa di una malattia polmonare da lui sofferta. Per questa ragione, pur sentendosi attratto dalla vocazione educativa salesiana, era anche preoccupato di non poter sopportare le fatiche dello stare in mezzo ai giovani.

¹⁴ VESPIGNANI, *Un anno 67-68*.

¹⁵ LEMOINE, *Vita* I 331-332.

¹⁶ Cf BOSCO, *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in DBE 139-140.

è capace di orientare anche gli animi più caparbi e restii. L'educatore quindi corregge con "cuore di padre" attraverso la persuasione e la carità. Tali atteggiamenti non sono sinonimi di debolezza, ma anzi d'esigente fermezza propria di chi, volendo il bene dell'altro, lo ottiene attraverso la via della dolcezza, del rispetto e della pazienza.¹⁷

Ancora, timore-amore ritornano nei *Ricordi confidenziali ai direttori*, testo nel quale l'amore "dimostrato" appare con una più esplicita formulazione: «La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere [...]. Studia di farti amare, se vuoi farti temere».¹⁸ Tali consigli sono indirizzati a un superiore, dunque, è dimostrata la validità dell'amore non solo in ordine al rapporto educativo adulto-giovane, ma anche allo stile di relazione con qualsiasi persona, insegnante, assistente, coadiutore, persone di servizio, allievi.

L'*amorevolezza*, spesso chiamata carità, si pone quindi a fondamento di tutto il progetto educativo non solo per le sue motivazioni pedagogiche, ma anche per quelle teologiche. È quanto viene esplicitato nell'opuscolo sul Sistema Preventivo: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo».¹⁹

Questa carità da un lato qualifica il Sistema e dall'altro lo distingue dal metodo repressivo poiché, se in quest'ultimo gli educatori comandano con parole ed aspetto severo evitando ogni familiarità, nel primo invece come «padri amorosi parlano, servono di guida ad ogni evenienza, danno consigli ed amorevolmente correggono».²⁰ Conquistando la fiducia dei giovani, essi possono parlare il "linguaggio del cuore" ed esercitare su di loro un fascino in grado di affezionarli non solo alla propria persona, ma soprattutto ai valori che essi propongono.

Attraverso questo rapporto educativo i giovani maturano affettivamente perché, sentendosi amati e rispettati per ciò che sono, a loro volta diventano capaci di amore e rispetto nei propri confronti, nei confronti dei maestri e dei compagni e, finalmente, giungono a scegliere il bene attraverso una progressiva liberazione da condizionamenti interni

¹⁷ Cf ID., *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, in *ivi* 317-333.

¹⁸ ID., *Ricordi confidenziali ai Direttori*, in *ivi* 179-186.

¹⁹ ID., *Il Sistema*, in *ivi* 255.

²⁰ *Ivi* 264.

ed esterni. Infatti, «il “guadagnare il cuore” non significa aver raggiunto soltanto il mondo emotivo dei destinatari; e la loro risposta non è solo “affezione”, ma anche riconoscimento, stima, rispetto, desiderio di corrispondere, impegno, collaborazione».²¹

Quanto don Bosco espone nell'opuscolo sul Sistema Preventivo è approfondito nella *Lettera da Roma*,²² definita da Pietro Braido “il poema dell'amore educativo”.²³ In essa vengono indicate le condizioni di efficacia dell'*amorevolezza* la quale, per essere percepita, deve avere una “visibilità” oggettiva, ma anche “soggettiva”. Può essere, infatti, che gli educatori “oggettivamente” amino i giovani, in quanto si sacrificano per loro spendendo la vita, ma ciò non basta: occorre che i destinatari si “accorgano” di essere amati. Solo così essi «essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparano a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente piacciono poco; quali la disciplina, lo studio [...] e queste cose imparano a fare con amore».²⁴

Come evidenzia Pietro Braido, il messaggio della lettera consiste soprattutto nel fatto che *non basta amare*, bisogna anche *saper usare il linguaggio dell'amore*, altrimenti non vi sarà vera comunicazione educativa. Bisogna *conoscere* i giovani, la loro situazione, le esigenze e le domande per rispondervi con competenza. Allora, l'amore si esprimerà nel contribuire a realizzare il *fine ultimo* per il quale ogni persona è stata creata, e a perseguirlo nella vita concreta della comunità educativa. Tale attenzione si traduce nella *presenza* costante dell'educatore in mezzo ai giovani. Una presenza che si manifesta come aiuto, incontro, fiducia, operosa e cordiale condivisione di valori.²⁵ In questo modo si crea un clima di serena partecipazione nel quale ognuno, con compiti diversi, si sente protagonista della propria crescita e responsabile anche di quella degli altri.

²¹ Cf BRAIDO, *I molti volti dell'«amorevolezza»*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 37(1999)1, 42.

²² Cf BOSCO, *Due lettere*, in DBE 377-390.

²³ Cf BRAIDO, *Il poema dell'amore educativo*, in ID., *Don Bosco educatore oggi*. Zürich, PAS-Verlag, 1963,² 77-96. Cf anche ID., *Luce intellettuale piena d'amore. Per il centenario di una «lettera pedagogica»*, in *Orientamenti pedagogici* 31(1984)6, 1063-1073; ID., *10 maggio 1884*, in *ivi* 6(1959)4, 545-558; AA.Vv., *«Studia di farti amare»* = Quaderni di spiritualità salesiana 8, Roma, Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana 1996.

²⁴ BOSCO, *Due lettere*, in DBE 382.

²⁵ Cf BRAIDO, *Luce intellettuale* 1069-1071.

Questo stile educativo caratterizzato dall'amore non è frutto di improvvisazione e nemmeno solo di professionalità. Esso nasce da una vocazione educativa che ha il sapore e il calore dell'amore autentico e genuino non spinto solo dal "dovere", ma dalla gioia di "stare" con coloro che formano "l'affetto di tutta la vita". Dal «Maestro della familiarità, Gesù Cristo, che ha saputo farsi piccolo con i piccoli» per manifestare a tutti l'amore del Padre, l'educatore impara la capacità d'amare.²⁶

Da quanto sin qui detto si evince come don Bosco conferisca molteplici significati all'*amorevolezza* educativa. Egli da un lato utilizza i termini del suo tempo quali «benevolenza, benignità, tenerezza, disposizione del cuore di amore e compassione».²⁷ Tali atteggiamenti si esprimono in «cordialità, affetto tenero e sincero che tutto dal cuor si parte».²⁸ Dall'altro, don Bosco assume questi significati e li fa propri arricchendoli soprattutto dal punto di vista cristiano.

L'amore si esprime mediante la maturità affettiva e spirituale dell'educatore e l'amicizia che egli sa coltivare e mantenere. A livello operativo esso si traduce nel dono di sé per la crescita dei giovani, dono che comporta dispendio di energie, di tempo e di mezzi. Il dinamismo di questo dono è mosso dalla virtù teologale della carità la quale, per raggiungere l'obiettivo della "salvezza" dei giovani, mette in atto varie iniziative. Questa grande virtù, come nota Pietro Braido, si esplicita metodologicamente e pedagogicamente in piccole virtù che caratterizzano l'educatore e rendono *effettivo* ed *affettivo* l'amore: egli dimostra il proprio affetto, condivide le inclinazioni dei giovani, li segue con dolcezza, pazienza, mansuetudine, benevolenza.²⁹

La comunità educativa si dedica all'educazione integrale dei giovani attraverso questa via metodologica che, in ultima istanza, diventa anche il fine verso il quale camminare. Infatti «ama educando i giovani chi *vuole loro bene* (affetto, allegria, familiarità, amicizia), chi vuole *il loro bene* (oggettivo e valido, le cose che fanno crescere), *per il loro bene* (personale, totale, doveroso, utile, affettivo), e lo vuole *bene* (organiz-

²⁶ Cf BOSCO, *Due lettere*, in DBE 384.

²⁷ RIGUTINI Giuseppe, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Barbera 1861, 62.

²⁸ TOMMASEO Nicolò, *Nuovo Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Tip. Galileiana 1838, 39.

²⁹ Cf BRAIDO, *I molti volti* 31-33.

zato e presentato con affetto, con familiarità, con competenza, con metodo efficace)».³⁰

1.2. *L'amorevolezza educativa alle origini dell'Istituto delle FMA*

Le prime comunità dell'Istituto delle FMA, stabilitesi a Mornese prima e poi a Nizza, più che fare riferimento esplicito al Sistema Preventivo, si caratterizzano per la modalità concreta con cui lo vivono mediante una chiara finalità educativa e uno stile peculiare di relazioni interpersonali.

Maria Domenica Mazzarello, nel suo modo di animare la comunità, è presenza vigile e buona, flessibile e attenta ai bisogni di ciascuna, proprio come in una famiglia dove la convivenza è pervasa di dolcezza, d'amabilità e di gioia. La sua può essere definita una «maternità attenta alla vita e alla sua crescita»³¹ che si esprime attraverso il tratto dell'amore personalizzato il quale punta alla meta dell'educazione integrale percorrendo il sentiero del rispetto delle differenze individuali e dello stimolo alla crescita interiore. Il suo modo di essere educatrice si traduce, infatti, in una maternità che "si prende cura" dell'altro e dei suoi bisogni fisici, affettivi, morali e religiosi.

Le lettere di suor Maria Mazzarello sono ricche di espressioni che descrivono tale atteggiamento: «Dica alla madre che non stia in pena, ne abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa».³² Affermazioni che trovano la loro conferma nell'esperienza quotidiana nella quale ella si fa sentire sollecita e vicina ad ogni persona:

«Come don Bosco con i giovani, così la Madre accoglieva le educande con grande affabilità, le faceva parlare molto, le lasciava dire quanto volevano, le

³⁰ GIANOLA Pietro, *Una pedagogia dell'amore, dell'amore cristiano*, in AA.Vv., *Una presenza d'amore cristiano: don Bosco* = Quaderni di spiritualità salesiana 1, Roma, Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana 1984, 14.

³¹ CAVAGLIÀ, *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in ID. e collab. (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*, Roma, LAS 1998, 363.

³² L'affermazione si riferisce ad un'educanda, Clementina, la più piccola delle tre figlie del nipote di Giovanni Bosco, Francesco, figlio del fratello Giuseppe (cf *La sapienza della vita. Lettere di maria Domenica Mazzarello*, a cura di Maria Esther Posada - Anna Costa - Piera Cavaglià, Roma, Ist. FMA 2004, Lettera 10, 2. D'ora in poi L seguito dal numero della lettera e del paragrafo).

ascoltava con pazienza, cercava tutti i modi per addolcire il doloroso distacco dai loro parenti ed era veramente madre». ³³

Nella formazione delle educande si segue l'impostazione del tempo che le vuole, una volta adulte, buone casalinghe e madri di famiglia integrando con le dimensioni morali e religiose anche quelle culturali, utili perché le giovani donne si possano in futuro inserire in famiglia e nella società. ³⁴ Le FMA vivono la loro identità di educatrici secondo lo stile della maternità, dell'amicizia, della "sorellanza", atteggiamenti che esplicitano una delle principali istanze preventive dell'educazione salesiana. Esse esprimono prossimità e familiarità secondo lo stile tracciato nell'Orario-Programma dato loro da don Bosco nel 1869 e cioè si fanno amare più che temere attraverso una presenza continua e amorevole tra le ragazze. ³⁵

Oltre a questi elementi, la *Cronistoria* riporta anche delle Norme didattiche in uso nelle prime istituzioni educative che si ispirano ad esperienze educative di evidente impostazione preventiva e risalgono alla Congregazione delle Suore di carità fondate da Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa nel 1832. ³⁶ Tra i punti menzionati compare quello dell'assistenza continua, del correggere le ragazze con dolcezza, di amarle tutte senza parzialità, di rispettarle nelle loro differenze, di trattarle con giovialità e carità. ³⁷

Anche in questo caso l'educazione preventiva è associata alla dolcezza del tratto, all'amore e alla vigilanza. Sono elementi educativi che fanno appello alle risorse delle giovani, in particolare alla ragione e al

³³ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice I*, Torino, Istituto FMA 1960, 417.

³⁴ Cf i Regolamenti dell'educandato di Mornese e di Nizza Monferrato, in CAVAGLIA - COSTA (a cura di), *Orme di vita* D 25 e 95.

³⁵ Cf CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice I*, Roma, Ist. FMA 1974, 225. La *Cronistoria* dell'Istituto delle FMA è la più ricca fonte di informazioni sulla comunità delle origini, anche se non è redatta con criteri storico-scientifici. D'ora in poi *Cronistoria*.

³⁶ Non si sa come tali orientamenti pratici siano giunti a Mornese, ma è comunque chiaro che le FMA si trovarono in grande sintonia pedagogica e spirituale con essi. Queste norme si situavano nel solco educativo già tracciato da don Bosco che, a sua volta, si richiamava al contesto storico-pedagogico (cf CAVAGLIA, *La proposta di educazione preventiva*, in Id. e collab. [a cura di], *Donna e umanizzazione* 103-104).

³⁷ Cf *Cronistoria* III 460 e BONOMELLI Geremia, *Alcune memorie intorno alla vita di Sr. Giuseppa Rosa al secolo Margherita maestra delle Novizie nell'Istituto delle Suore della carità*, Brescia, Tip. del Pio Istituto di S. Barnaba 1870, 31-32.

cuore. Si richiede alle ragazze un cammino di crescita a partire dalle loro esigenze e le si orienta attraverso il dialogo e la persuasione che sono l'opposto dell'imposizione rigida e severa e che possono essere proposte solo in un clima di affetto sincero e profondo.

Ragione e *amorevolezza* permeano l'ambiente educativo di Mornese e successivamente quello di Nizza e gli conferiscono un tipico clima di familiarità, che esclude ogni formalità e apre al rapporto limpido e fiducioso tra le persone. Ciò favorisce la maturazione dell'affettività orientando a vincere la mancanza di sincerità, la vanità e la superficialità.³⁸

Lo stile preveniente dell'*amorevolezza* richiede inoltre che le educatrici, da un lato, vigilino sulla loro emotività, e dall'altro evitino interventi autoritari. Solo così la loro presenza in mezzo alle giovani acquista le caratteristiche dell'*assistenza* raccomandata da don Bosco. Essa è presenza familiare che, nella condivisione delle attività quotidiane, permette alle educatrici di conoscere quello che interessa le ragazze, di accorgersi dei loro bisogni e di interpretare le loro reazioni. È questa una vera e propria scuola di formazione per le educatrici, le quali acquistano progressivamente i tratti dell'amabilità salesiana lasciandosi formare le une dalle altre e dalle stesse loro educande.

Maria Mazzarello sa che per guidare le educatrici all'assimilazione dello stile amorevole nelle relazioni è necessario tempo e non ha quindi alcun timore di aspettare anche quando, per il grande bisogno di personale, si vorrebbero bruciare le tappe formative.³⁹ Ella segue le suore in tutti gli aspetti della loro formazione, ma soprattutto nel loro tirocinio pratico a contatto con le ragazze, introducendo le nuove leve nel clima educativo creato dalle suore che con lei hanno condiviso gli inizi e che sono ormai educatrici sperimentate. A quelle che faticano nell'assumere l'amabilità lieta e autorevole, che è propria dell'educatrice salesiana, pone dinanzi l'esempio di qualcuna che ha assimilato nella pratica tale fondamentale principio pedagogico.⁴⁰

³⁸ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA Maria Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 156.

³⁹ Scrive a Monsignor Cagliero, direttore generale dell'Istituto: «Per ora non vi furono professioni perché non sono ancora mature» (L 9,10).

⁴⁰ La Superiora, riferiscono le testimonianze, valorizzava l'arte educativa di suor Enrichetta Sorbone anche proponendola ad esempio alle altre maestre. Enrichetta Sorbone (1854-1942) di Rosignano Monferrato, secondogenita di sei fratelli, aveva perso la mamma nel 1869 quando aveva 12 anni e da allora si era occupata dei fratelli. Nel 1874, all'età di 17 anni, entrò nell'Istituto a Mornese su consiglio di don Bosco e divenne

L'attenzione ai bisogni delle giovani spinge le educatrici ad agire con passione ed audacia anche nelle situazioni in cui le condizioni non sono ottimali. È il caso, ad esempio, della giovane maestra suor Rosalia Pestarino, direttrice a Bordighera che, vivendo in una casa poverissima, fa scuola in sacrestia in «un tratto di corridoio stretto e lungo, mancante di tutto. Richiesta del suo orario dall'Ispettore scolastico: "Orario? Io sto qui per loro tutto il giorno e di mano in mano che una viene e può fermarsi un pochino, le insegno qualcosa. Poverette, se dovessi prenderle tutte insieme non ne avrei nessuna. Devo mutare sistema?". "No, no, povera suorina, continui pure: il suo è il metodo della carità"».⁴¹

Tutte le religiose sono dunque impegnate in questa azione formativa, chi svolgendo compiti a diretto contatto con le ragazze e chi dedicandosi ad attività apparentemente lontane dall'avere una ricaduta educativa sulle ragazze, come, per esempio, la suora della cucina o quella dell'orto.⁴² Ognuna è, infatti, consapevole di svolgere una missione che va al di là dell'azione individuale e che si attua grazie alla creazione di un clima di famiglia costituito con l'apporto di tutte.

L'esperienza educativa di Maria D. Mazzarello e delle prime comunità di Mornese e di Nizza si caratterizza per le relazioni di stima e fiducia che le educatrici riescono a creare tra loro e nei confronti delle ragazze. Ciò fa emergere come, sin dalle origini, le FMA sono consapevoli del fatto che si educa insieme, attraverso un amore rivestito di pazienza e di bontà, nella fedeltà al proprio dovere quotidiano e in sinergia con altre figure di educatrici e di assistenti. A sua volta questo amore favorisce nelle ragazze la maturazione della fiducia, dell'altruismo e della solidarietà.⁴³

La Regola di vita del nascente Istituto, pubblicata nel 1878 con la presentazione di Giovanni Bosco, traccia il profilo della FMA. La sinte-

FMA il 14-6-1874. Maria Mazzarello vedendo in lei sano criterio e attitudini educative le affidò l'assistenza delle educande. Nel 1880 fu eletta consigliera generale e in seguito svolgerà per vari decenni il ruolo di vicaria generale dell'Istituto (cf DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E.-R. Berruti 1947).

⁴¹ *Cronistoria* II 301.

⁴² Cf ad esempio suor Assunta Gaino, in *ivi* 290.

⁴³ A conferma di ciò si vedano le numerose vocazioni sorte tra le stesse educande (come Emma Ferrero, Maria Belletti, Enrichetta Sorbone) o dalle insegnanti laiche (come Emilia Mosca e Corinna Arrigotti) (cf *Cronistoria* II-III). Significative sono anche le testimonianze delle stesse educande riportate in *Orme* D 65.

si di tale identità è delineata soprattutto nell'articolo che espone le virtù principali proposte alla pratica delle suore. Tra queste il primato spetta alla "carità paziente e zelante".⁴⁴

Prendendo le mosse da questa dimensione caratteristica della religiosa educatrice, nel percorso che segue si cercherà di individuare come tale realtà sia il principio unificante dell'identità delle FMA a livello religioso e pedagogico. Inoltre, si focalizzerà come la carità, o amore educativo, continui nei testi legislativi ad essere considerato elemento basilare del metodo educativo dell'Istituto.

2. L'amorevolezza educativa nelle fonti normative dell'Istituto delle FMA

I testi normativi degli Istituti religiosi di voti semplici, sorti nel XIX secolo, inizialmente furono elaborati a partire dall'esperienza dei rispettivi Fondatori mentre, nel corso della storia, dovettero essere notevolmente modificati per uniformarsi alle norme ecclesiastiche e alle mutate situazioni storico-culturali.⁴⁵

⁴⁴ BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872-1885). Testi critici a cura di Cecilia Romero, Roma, LAS 1983, IX 1. Si citeranno i testi costituzionali in questo modo: il numero romano indica il capitolo o titolo, il numero arabo indica l'articolo.

⁴⁵ Nel 1901 la Congregazione dei Vescovi e Regolari emanò le *Normae secundum quas* (*Normae secundum quas S. Congregatio Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium* 26-6-1901, Roma, Tip. S.C. Propaganda Fide 1901) per cui i testi legislativi degli Istituti di vita attiva andavano uniformati secondo un'impostazione giuridica che escludeva i riferimenti al Fondatore, ai testi biblici o patristici, alla storia dell'Istituto stesso. Ne risultò una certa aridità ed uniformità dei testi (cf RECCHI Silvia, *Le Costituzioni rinnovate*, in AA.Vv., *Carismi e profetia. Verso il Sinodo sulla vita consacrata*, Roma, USMI 1993, 92). Nella seconda metà del XX secolo si procedette ad una ulteriore revisione delle Costituzioni. L'esigenza venne incoraggiata dal Concilio Vaticano II che indicò i criteri basilari per la rielaborazione dei testi legislativi anche attraverso il ritorno allo spirito primitivo degli Istituti (cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa: Perfectae caritatis [PC]*, n° 2 [28 ottobre 1965] in EV/1, 1979¹¹, 706). In seguito, con il Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*, si prescriveva la rielaborazione dei testi e la convocazione di un Capitolo Generale speciale con il compito della modifica *ad experimentum* delle Costituzioni (cf PAOLO VI, *Norme per l'applicazione di alcuni decreti del Concilio Vaticano II: Ecclesiae Sanctae [ES]*, nn. 1-24 [6 agosto 1966] in EV/2, 1976¹⁰, 755-913). Le Costituzioni che seguirono a questa laboriosa fase storica possono essere considerate frutto di un reale cambio di mentalità. Redatte a partire dal confronto con

Anche per l'Istituto delle FMA, tale fonte è di indiscutibile valore storico e spirituale appunto perché Giovanni Bosco ha voluto esprimere in essa, con chiarezza, la sua intenzione fondante, la finalità, la missione e le peculiarità dello stile di vita della sua Famiglia religiosa femminile.

Benché i primi testi siano redatti in fedeltà ai criteri normativi del tempo e perciò prevalgano in essi elementi giuridici, essi tuttavia contengono elementi spirituali ed educativi, frutto non solo di lunga e ponderata riflessione, ma anche di un'esperienza vissuta e ripensata, specchio di una mentalità e di una vocazione, quella di dedicare la vita alla salvezza delle giovani.

L'approccio storico-pedagogico con cui verranno analizzati i testi consentirà di mettere in luce come la realtà dell'amore educativo, presente nell'esperienza educativa dei Fondatori, abbia assunto connotazioni e sfumature diverse nei vari periodi e in rapporto alle diverse situazioni vissute dalle FMA.

2.1. *L'amorevolezza educativa nelle Costituzioni del 1878*

Le Costituzioni del 1878, primo testo stampato, sono redatte nel periodo in cui l'Istituto ha la sua casa-madre a Mornese e mentre vive la Confondatrice, Maria D. Mazzarello. Quelle del 1885 sono stampate quando l'Istituto è ormai stabilito a Nizza Monferrato, sotto la guida di Caterina Daghero, che succede alla prima Superiora nel governo dell'Istituto. Entrambi i testi, redatti con la diretta partecipazione del Fondatore, Giovanni Bosco, continueranno a regolare la vita e la missione delle FMA fino al 1906, quando la normativa ecclesiale darà all'Istituto una configurazione giuridica e organizzativa del tutto inedita.

Il processo di stesura delle prime Costituzioni va dal 1871 al 1885, comprende diverse redazioni ed è seguito in prima persona dal Fondatore don Bosco. Lo studio verterà solo sui testi stampati, dei quali possediamo l'edizione critica che garantisce l'autenticità della redazione e ci permette di seguire l'evolversi del loro contenuto.⁴⁶

le fonti originarie dell'Istituto e con le mutate situazioni del tempo, sono una valida guida normativa che offre ai membri degli Istituti orientamenti e motivazioni in grado di indirizzare la vita concreta.

⁴⁶ L'iter, che termina con la redazione definitiva delle Costituzioni nel 1885, è frutto di una lunga revisione nella quale collaborarono più persone. Questa va dalla prima

Nel compilare le Regole Giovanni Bosco si servì sia delle *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*,⁴⁷ sia di quelle di altri Istituti religiosi femminili soprattutto delle *Costituzioni o Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*, come ricaviamo dalla lettera che nel 1871 egli scrisse alla loro Superiora generale, madre Enrichetta Dominici.⁴⁸

2.1.1. La carità, virtù fondamentale della FMA

Nel testo del 1878, anche se non compare il termine *amorevolezza*, si utilizza più volte il sostantivo *carità* per indicare l'amore educativo. Un riferimento significativo compare al titolo IX nel quale sono elencate le virtù principali proposte allo studio delle novizie e alla pratica delle professe. Al primo posto in quest'elenco vi è la «carità paziente e zelante non solo coll'infanzia, ma ancora verso le giovani zitelle».⁴⁹ Nel confronto con le Costituzioni delle Suore di S. Anna si osserva che in esse si dà invece la priorità alla «semplicità e modestia» rispetto alla «carità paziente e zelante».⁵⁰ Ciò è significativo soprattutto pensando che il Fondatore, volendo lasciare alle FMA un riferimento chiaro circa la loro specifica identità e missione, ha di proposito dato il primato alla carità nel rapporto educativo.⁵¹

metà dell'anno 1884 (fase di preparazione del primo Capitolo Generale delle FMA svoltosi a Nizza Monferrato dall'11 al 22 agosto 1884) fino all'aprile del 1885. In tale rielaborazione sono da ricordare i contributi di Giovanni Bosco, Michele Rua, Paolo Albera, Giovanni Battista Lemoyne. Il testo viene successivamente riveduto da Antonio Notario e da una commissione costituita da Giovanni Cagliero, Giovanni Bonetti e Giovanni Battista Lemoyne. L'ultima revisione è di Giovanni Bosco (cf BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [1872-1885]. Testi critici a cura di Cecilia Romero, Roma, LAS 1983, 161-193).

⁴⁷ Cf BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* [1858]-1875. Testi critici a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1982.

⁴⁸ Cf Lettera del 24-3-1871, in *Orme* D 3. Le suore di S. Anna furono fondate a Torino dai Marchesi Barolo nel 1834.

⁴⁹ *Ivi* IX 1.

⁵⁰ Cf *Cost. S. Anna*, XIII 92.

⁵¹ Carlo Colli, approfondendo le virtù che caratterizzano l'identità della FMA, nel confronto con le Costituzioni delle Suore di S. Anna, sottolinea che l'inversione di posizione indica «l'importanza e la centralità che, nell'ottica di don Bosco, la carità deve avere nello spirito dell'Istituto» (cf COLLI Carlo, *Lo «spirito di Mornese». L'eredità spirituale di S. M. Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981,19).

La carità è qualificata con gli aggettivi “paziente e zelante”: non è dunque una carità qualsiasi quella che devono praticare le educatrici, bensì un atteggiamento di amore verso il prossimo e in particolare verso le fanciulle del popolo che, per essere da loro debitamente compreso, deve arricchirsi di pazienza e deve essere caratterizzato da uno zelo a tutta prova.

Si menziona la carità anche nel capitolo riguardante il voto di castità. Don Bosco dà ad essa la priorità nell’elenco dei tre voti e la presenta in diretto rapporto con la missione educativa. La castità, infatti, è necessaria per «l’esercizio di continui uffici di carità col prossimo e per trattare con frutto colle povere giovanette». ⁵² Similmente alle virtù del titolo IX, anche qui la carità appare come condizione perché sia possibile ottenere un’educazione “fruttuosa” cioè efficace, che muova le persone dal di dentro e le guidi alla loro maturazione. Inoltre, ciò richiede alle educatrici maturità affettiva per amare le fanciulle con il solo scopo di promuovere il loro bene.

Castità e amore educativo, quindi, appaiono intrinsecamente connessi tanto che l’efficacia dell’azione educativa dipende dall’impegno col quale le FMA mettono in pratica la loro scelta di consacrazione virginale per Dio e, quindi, di «distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio». ⁵³ Trattando della *carità*, nel capitolo riguardante l’amore fraterno, vedremo che il tema ritorna con ulteriori sfumature.

2.1.2. *La carità, caratteristica del servizio di autorità e della vita comune*

La realtà dell’*amorevolezza*, anche se non con un riferimento diretto all’educazione delle giovani, compare in altre parti del testo costituzionale.

I titoli VI e VII trattano rispettivamente della maestra delle novizie e dei criteri di accettazione delle candidate nell’Istituto. La figura della maestra ha un’importanza fondamentale in ordine alla trasmissione dello spirito dell’Istituto alle nuove generazioni. Il quadro di riferimento della sua azione formativa deve essere appunto il patrimonio spirituale della propria Famiglia religiosa, sia a livello di valori da comunicare sia

⁵² *Cost.* 1878, XIII 1.

⁵³ *L. cit.*

a livello di modalità con cui interessare le relazioni educative.⁵⁴ Il successo della sua azione è quindi legato e, in qualche modo, condizionato, oltre che dalla sua competenza e prudenza, dalla sua pazienza, bontà e affabilità, atteggiamenti necessari per ottenere dalle giovani l'apertura, la confidenza e la fiducia in fedeltà al classico principio di don Bosco: "Studia di farti amare".

Le candidate, a loro volta, prima di essere accettate nell'Istituto, devono dimostrare di possedere «buona indole e sincera disposizione alle virtù proprie dell'Istituto»,⁵⁵ cioè una predisposizione alla bontà e all'affabilità di carattere che, debitamente maturata, diventerà uno dei tratti essenziali della FMA. Mi pare allora che gli aspetti della dolcezza, della pazienza e della bontà, realtà che esprimono i molti "volti" dell'*amorevolezza* e i suoi sinonimi, sintetizzino anche, in un certo modo, lo spirito dell'Istituto.

Se la maestra è chiamata ad essere mediazione dello spirito dell'Istituto tra le novizie, lo è a maggior ragione la direttrice nella sua comunità. Infatti, le suore dovranno avere grande confidenza in lei e considerarla "quale madre affettuosa". Devono ricorrere a lei in tutti i loro dubbi, manifestarle le loro pene ed ogni loro difficoltà.⁵⁶

L'autorità nelle Costituzioni è dunque concepita come una forma di servizio che assume i caratteri dell'amabile semplicità e della maternità affettuosa, tratti che favoriscono nelle suore l'atteggiamento della confidenza e della fiducia. Il modello della maternità tenera e forte diventa poi, come vedremo, un aspetto che caratterizza non solo la superiora nei confronti delle suore, ma anche l'educatrice rispetto alle ragazze e

⁵⁴ Essa deve essere «una suora di provata virtù e prudenza, avere una profonda e chiara intelligenza delle regole, essere conosciuta pel suo spirito di pietà, d'umiltà e di pazienza a tutta prova» (*ivi* VI 2) e deve «darsi massima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le sue figlie spirituali le aprano l'anima in ogni cosa, che possa giovare al progredire nella perfezione» (*ivi* 3).

⁵⁵ *Ivi* VII 2.

⁵⁶ Cf *ivi* XIV 7. Questi richiami all'autorità, espressa in stile amorevole, sono frequenti anche nelle lettere che suor Maria Mazzarello indirizzava alle direttrici, le quali a loro volta dovevano suscitare la confidenza e la collaborazione delle suore. A suor Angela Vallese, direttrice a Montevideo-Villa Colón, in Uruguay, consigliava: «Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza [...]. Ciascuna ha i suoi difetti, bisogna correggerle con carità ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no, ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto» (L 25, 2-3).

alle consorelle nella reciprocità delle relazioni fraterne, per cui si può concludere che tale “modo” di essere è un elemento femminile che connota le modalità con le quali le FMA vivono l'*amorevolezza* salesiana.

La vita comune delle FMA è anch'essa permeata dal principio della carità. Nel testo del 1878 le religiose sono esortate a vivere insieme con amore fraterno, animandosi vicendevolmente al divino servizio⁵⁷ e, più avanti, le FMA sono chiamate ad «amarsi nel Signore». Tale amore, sufficientemente maturo e radicato in quello cristiano, preserva da chiusure o immaturità affettive. Si parla, infatti, di «amicizie particolari, le quali allontanano dal perfetto amor di Dio, e finiscono per essere la peste della comunità».⁵⁸

Il rischio insito in ogni relazione interpersonale ed educativa è, infatti, quello di vivere un rapporto non del tutto maturo e oblativo e quindi tendenzialmente egoistico e possessivo, opposto perciò al carattere liberante dell'amore che dovrebbe essere una delle più importanti caratteristiche del rapporto educativo. La ricca e complessa sensibilità femminile deve quindi guardarsi da questi pericoli e nello stesso tempo abilitarsi alla gratuità.

Altri richiami rilevanti alla carità vissuta tra le sorelle si hanno all'articolo 22 e 23: «Le suore procureranno di tenersi sempre strettamente unite col dolce vincolo della Carità, giacché sarebbe a deplorarsi se quelle che presero per iscopo l'imitazione di Gesù Cristo trascurassero l'osservanza di quel comandamento che fu il più raccomandato da Lui, sino al punto di chiamarlo *il suo precetto*».⁵⁹ La carità è, in questo caso, ciò che distingue l'autentico discepolo di Gesù e che, quindi, porta con sé dei segni concreti attraverso i quali riconoscere tale autenticità. In questo modo l'amore fraterno ed educativo trovano il loro fondamento nella *charitas* divina. Da essa scaturisce, come dalla sua fonte genuina, la vita comune e l'attività apostolica. La carità è perciò l'elemento unificante dell'identità della FMA educatrice e la nota distintiva della comunità religiosa.

Altri elementi caratteristici di tale atteggiamento sono «lo scambievolmente compatimento ed imparziale dilezione» che le suore devono dimostrarsi, insieme alla capacità di perdonare sempre. Infatti, «se mai accadesse ad alcuna di mancare alla carità verso qualche sorella, deve

⁵⁷ Cf *Cost. 1878*, X 4.

⁵⁸ *Ivi* XVI 7.

⁵⁹ *Ivi* XVI 22.

chiederle scusa al primo momento, che con calma di spirito avrà conosciuta la sua mancanza, o almeno prima di andare a dormire». ⁶⁰ Ancora, “perfetta” carità è il «preferire con piacere le comodità delle sorelle alle proprie» e “aiutarsi e sollevarsi” con «dimostrazione di benevolenza e di santa amicizia», insieme all’impegno di non lasciarsi «mai vincere da alcun sentimento di gelosia le une contro le altre». ⁶¹ Il richiamo alla “santa amicizia” puntualizza l’impegno che ciascuna suora dovrà mettere perché le sue relazioni siano caratterizzate da un’amicizia “sana”, cioè umanamente matura e spiritualmente fondata nell’amore di Dio.

Il contegno delle suore dovrà anch’esso esprimere tale maturità per cui, nelle relazioni, in casa e fuori casa, esse «adopereranno sempre un parlare umile, non sostenendo mai il proprio sentimento, evitando soprattutto ogni parola aspra, pungente, di rimprovero». ⁶² Frutto di tale relazione è la gioia comunicativa che permea i rapporti di spontaneità e serena familiarità. ⁶³

Infine, proprio perché tale carità sgorga da Cristo, ha la forza di tenere unite le sorelle non solo in vita, durante l’attività apostolica e missionaria, ma sempre, anche “dopo la morte” per cui si richiede che ognuna sia ricordata dalle consorelle con una preghiera che esprime la comunione fraterna. ⁶⁴

I valori presentati dal testo in analisi sono più volte richiamati anche da suor Maria Mazzarello la quale esorta spesso nelle sue lettere a vivere le relazioni comunitarie secondo carità:

«Ditemi un po’, vi volete tutte bene? Vi usate carità l’una verso l’altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. Dunque, per far piacere alla nostra cara madre Maria SS. vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque venissero dati». ⁶⁵

Secondo le testimonianze, c’è ragione di affermare che la comunità di Mornese fosse realmente impegnata nel mettere in pratica, peraltro

⁶⁰ *L.cit.*

⁶¹ *Ivi* 23.

⁶² *Ivi* 11.

⁶³ «Le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno sempre allegre con le sorelle, rideranno e scherzeranno sempre però come pare debbano fare gli Angeli tra loro» (*ivi* 10).

⁶⁴ «La Carità poi, che ha tenuto unite le Figlie di Maria Ausiliatrice in vita, non dovrà cessare dopo la loro morte» (*ivi* 28).

⁶⁵ L 27,10.

con ottimi risultati, tale amore fraterno. Giacomo Costamagna identifica la prima comunità delle FMA con la “casa dell’amore divino”⁶⁶ descrivendola con gli attributi dell’amore e cioè l’orazione fervida e incessante, il lavoro umile e sacrificato, il silenzio, lo spirito di umiltà, di sacrificio, di esatta obbedienza, di scambievole carità. Elementi vitali che avevano fatto di Mornese un “piccolo Paradiso!”.⁶⁷ Con queste premesse risultava bello, per suore e ragazze, vivere a Mornese perché, nonostante i sacrifici, anzi, per mezzo di questi, ci si dimostrava l’affetto reciproco: ciascuna si sentiva accolta, amata e valorizzata e perciò spronata a dare il meglio di sé per il bene di tutte e per la missione comune.

Nelle Costituzioni del 1878, in conclusione, la carità compare in tutta la sua ricchezza di aspetti che possiamo definire “salesiani” e permea l’intera esistenza della religiosa educatrice FMA. Essa, infatti, oltre ad essere uno degli elementi che delinea la sua fisionomia, caratterizza il servizio di autorità, lo stile di formazione dei membri, le modalità di relazione tra le suore stesse e tutto questo con lo scopo di «fare al prossimo tutto quel bene che loro sia possibile», specialmente col «promuovere il bene spirituale delle fanciulle dei paesi in cui hanno dimora».⁶⁸

2.2. *L'amorevolezza educativa nelle Costituzioni del 1885*

Il testo del 1885, come si è già sottolineato, è frutto di numerose revisioni che hanno portato alla redazione definitiva vivente il Fondatore. A livello strutturale e contenutistico si trovano notevoli somiglianze con il testo precedente, ma i ritocchi apportati riguardo al nostro argomento appaiono oltremodo significativi. Ci si soffermerà dunque solo a questo confronto sinottico, tralasciando quanto coincide perfettamente col testo precedente.

⁶⁶ MACCONO, *Santa* I 306.

⁶⁷ Cf COSTAMAGNA Giacomo, *Conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Orme* 345.

⁶⁸ *Cost.* 1878, XVI 24.

2.2.1. Lo "spirito" dell'Istituto interpretato come bontà e dolcezza

Negli articoli riguardanti la maestra delle novizie vi è un'interessante aggiunta. La maestra, oltre ad essere «affabile e piena di bontà», non deve «dimenticare che lo spirito dell'Istituto è spirito di carità e di dolcezza, spirito di abnegazione e di sacrificio». ⁶⁹ Dunque, lo "spirito", cioè lo stile peculiare dell'educatrice FMA, si caratterizza innanzitutto per la *carità* e la *dolcezza*. È evidente qui il riferimento a san Francesco di Sales, scelto da don Bosco come patrono della Società salesiana soprattutto per il suo insegnamento sulla *dolcezza*, che deve caratterizzare colui che si dichiara discepolo del Signore. Giovanni Bosco stesso, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, si era impegnato a lasciarsi costantemente guidare dalla carità e dalla dolcezza di san Francesco di Sales. ⁷⁰

Rispetto alle virtù principali che caratterizzano la FMA, in questo testo si trova una significativa precisazione relativa alla "carità paziente e zelante". Essa non è da vivere solo verso l'infanzia e le giovani zitelle, ma «verso qualsiasi persona allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime». ⁷¹ Nel testo, inoltre, i destinatari della "carità paziente e zelante" restano i bambini e le ragazze in tutto l'arco dell'età evolutiva, ma don Bosco non teme di dilatare gli spazi della carità pastorale delle FMA fino a comprendere "qualsiasi persona" allo scopo di giovare alla salvezza delle anime. È l'ardore del "*da mihi animas*" che pervade la vita del Santo, e diviene il centro propulsore ed animatore della missione dell'Istituto. ⁷²

Approfondendo le caratteristiche della carità qui delineate, Carlo Colli commenta il testo rimandando ad altre parole di don Bosco il quale, nella lettera alle FMA del 24 maggio 1886, delinea i tratti dell'identità della religiosa educatrice salesiana. Se nell'ambito delle virtù proposte nel testo costituzionale del 1885 troviamo in primo piano la "carità paziente e zelante", qui troviamo lo "spirito di mortificazione e di sacrificio". Tale espressione, invece di trarre in inganno, viene ancora una volta a confermare che il movente profondo del sacrificio è la carità. Don Bosco, infatti, precisa che l'Istituto «abbisogna di suore informate

⁶⁹ *Cost. 1885*, IX 6.

⁷⁰ Cf ID., *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, in DBE 400.

⁷¹ *Cost. 1885*, XIII 1.

⁷² Cf COLLI, *Lo spirito* 19.

allo spirito di mortificazione e di sacrificio per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo». ⁷³ Si parla ancora qui della carità, ma nel suo aspetto più realistico ed esigente, quello che si esprime nel dono di sé fino al sacrificio. Appunto mediante il sacrificio le FMA partecipano al mistero della croce di Cristo per potersi donare totalmente a lui per l'educazione delle giovani. Si parte ancora dal primato della "carità paziente e zelante" e si sottolinea la condizione necessaria per poterla realizzare: l'intima partecipazione al mistero della croce. ⁷⁴

2.2.2. *Le esigenze dell'amorevolezza educativa*

Per quanto riguarda il voto di castità, in questa seconda edizione delle Costituzioni, vi sono due aggiunte interessanti entrambe riguardanti il "dominio del cuore". Le suore, infatti, «fanno voto di castità, risolte di conservarsi di mente e di cuore quali sue spose pure e immacolate». ⁷⁵ Tra i mezzi indicati per mantenersi fedeli a quest'impegno si trova la «fuga da qualsiasi amicizia che non sia per Gesù». ⁷⁶ Questo accenno più esplicito alla vigilanza sulla sfera affettiva della persona conferma quanto già accennato circa la progressiva presa di coscienza di don Bosco rispetto a tale realtà. Colli, però, approfondisce il significato salesiano di questo "dominio del cuore": «S. Francesco di Sales è stato scelto da don Bosco quale patrono della sua opera perché è, per eccellenza, il Santo dell'*umanesimo devoto*, della *dolcezza*, dell'*amorevolezza*. Possiamo pure dire [...] che è il Santo dell'*amicizia*: basterebbe pensare al singolare e profondo vincolo che l'ha legato alla Chantal. In questo contesto, perciò, le espressioni che di lui vengono riportate, non vogliono essere negatrici *tout court* dell'affetto umano, ma d'ogni affetto puramente umano che non sia mosso, alimentato, purificato dalla divina carità. Don Bosco, fautore d'un sistema educativo in cui non basta "amare", ma bisogna anche "farsi amare", non può pensarla diversamente». ⁷⁷

⁷³ Lettera di Don Giovanni Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 1886, in *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, LXXII-LXXVII.

⁷⁴ Cf *ivi* 40.

⁷⁵ *Cost.* 1885, III 1.

⁷⁶ *Ivi* 3.

⁷⁷ COLLI, *Lo spirito* 42.

2.2.3. *La dimensione relazionale della virtù della carità*

Il testo del 1885 è preceduto da un'ampia introduzione scritta da don Bosco.⁷⁸ In questo scritto egli si sofferma a trattare temi fondamentali per la vita religiosa salesiana. In esso vi sono numerosi riferimenti alla carità che confermano quanto già evidenziato a partire dai testi costituzionali. Relativamente alla castità, si puntualizzano i mezzi adatti per coltivare questa virtù e mantenere fede all'impegno del voto religioso. Giovanni Bosco raccomanda di «evitare la familiarità colle persone d'altro sesso» e di non contrarre mai «amicizie particolari colle giovinette [...]». Carità e buone maniere con tutte, ma non mai attaccamento sensibile con alcuna».⁷⁹

Nella parte riguardante la carità fraterna, poi, don Bosco fa emergere la chiara connotazione relazionale di questa virtù. La carità qui descritta, infatti, ha il carattere della “affabilità e mansuetudine” con ogni genere di persone; si esprime con la “dolcezza nel parlare e nel trattare” non solo con i superiori, ma con tutti e in modo speciale con coloro dai quali si è stati offesi.⁸⁰ Tale atteggiamento fa evitare parole dure o modi alteri e orienta ad esprimere invece nel tratto “belle maniere, affetto e benevolenza”.⁸¹ Questo impegno è finalizzato all'efficacia educativa in quanto «il miglior atto di carità è lo zelo del bene spirituale del prossimo» il quale ha il suo fondamento in Gesù Cristo che ritiene fatto a sé il bene che si compie nei confronti degli altri.⁸²

2.3. *L'amorevolezza educativa nel Manuale del 1908*

La prima metà del Novecento è il periodo nel quale l'Istituto delle FMA vede la sua massima espansione in Italia e all'estero.⁸³ Con l'au-

⁷⁸ Cf BOSCO, *Ammaestramenti ed esortazioni alle FMA*, in *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. Salesiana 1885, 1-47. L'introduzione contiene quanto don Bosco aveva posto all'inizio delle Costituzioni della Società Salesiana nel 1874 relativamente alla vocazione religiosa, la sua importanza, i voti e la loro pratica, la carità fraterna e il rendiconto mensile.

⁷⁹ *Ivi* 30.

⁸⁰ Cf *ivi* 34.

⁸¹ *Ivi* 35.

⁸² Cf *ivi* 36.

⁸³ Cf CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo III*, Roma, Istituto FMA 1976, 55-60; 68-76; 211. In quel tempo l'Istituto era già presente in Europa,

mento numerico dei membri si rende necessario anche un maggiore sforzo per curarne la formazione e coniugare la fedeltà al carisma educativo con l'apertura alle nuove situazioni socio-politiche. Per questo motivo nelle diverse nazioni sono istituiti vari noviziati per la formazione alla vita religiosa. Inoltre sono aperte in Piemonte alcune case *centrali* per la preparazione delle missionarie.⁸⁴

Nei primi anni del Novecento, inoltre, l'Istituto passa dall'«aggregazione» alla Pia Società Salesiana, all'autonomia giuridica, cambiamento che era stato espressamente richiesto dalle *Normae secundum quas* nel 1901.⁸⁵

La rielaborazione del testo costituzionale si attua durante il V Capitolo Generale svoltosi a Nizza Monferrato nel 1905, secondo lo schema fornito dalle *Normae* stesse.⁸⁶ Il testo risultava prevalentemente giuridico e completamente decurtato degli elementi caratteristici dello spirito dell'Istituto. Di qui l'esigenza di preparare al più presto il Manuale al fine di recuperare gli elementi tipici della tradizione dell'Istituto.⁸⁷

Una seconda revisione si ebbe dopo le Norme-guida⁸⁸ emanate nel 1921 che, se da una parte non si discostavano molto da quelle del 1901, dall'altra però permettevano che all'interno del testo vi fossero brevi riferimenti di carattere ascetico e spirituale.⁸⁹ Il testo che venne elabora-

America, Asia e Africa (cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana [1900-1922]. Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002).

⁸⁴ Ad Arignano si apre la casa di aspirantato, a Casanova (Carmagnola) il noviziato nel 1928 e a Torino la casa per neo-professe e missionarie.

⁸⁵ Per le FMA questo è un momento difficile, anzi drammatico, poiché si teme che tale autonomia non riguardi solo questioni giuridiche ed economiche, ma danneggi la vitalità spirituale dell'Istituto stesso privandolo in questo modo della sua dipendenza dalla Congregazione Salesiana che lo ricollega allo stesso Fondatore e gli garantisce l'identità propria (cf CERIA Eugenio, *Autonomia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ID., *Annali della Società Salesiana* III, Torino, SEI 1961, 605-629; e CAPETTI, *Il cammino* II 202-231).

⁸⁶ Il testo aveva come titolo: *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* e, solo grazie all'esplicita richiesta della Superiora generale, la Chiesa permise che fosse aggiunto: *fondate da Don Bosco* (cf CAPETTI, *Il cammino* II 225-230 e ID., *Note* 29-30).

⁸⁷ Il Manuale avrebbe dovuto «raccolgere quanto delle antiche Costituzioni e Deliberazioni non si trovava più nelle nuove, e a queste non si opponesse» (CAPETTI, *Il cammino* III 232). Esso venne consegnato alle FMA nel 1908.

⁸⁸ Cf *Normae secundum quas Sacra Congregatio de Religiosis in novis religiosis Congregationibus approbandis procedere solet*, in *Acta Apostolicae Sedis* (1921)13, 312-319.

⁸⁹ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Ven. Don Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1922.

to nel 1922, pur restando un codice prevalentemente giuridico, possiede alcuni elementi caratteristici della fisionomia originaria dell'Istituto. Significativa è la menzione delle virtù caratteristiche delle FMA⁹⁰ e il richiamo agli insegnamenti del Fondatore che devono guidare l'azione educativa delle religiose.⁹¹

Il testo del 1922 rimane in vigore per circa cinquant'anni, fino al Capitolo Generale speciale del 1969, richiesto dal Concilio Vaticano II, durante il quale si provvederà ad una nuova rielaborazione delle Costituzioni.

In questa sede, si tralascia l'analisi dei due testi, e ci si sofferma sul testo del Manuale del 1908⁹² perché più ricco di riferimenti in ordine all'argomento. Esso si articola in tre grandi parti: nella prima si trovano gli *Ammaestramenti ed esortazioni del Venerabile Fondatore e Padre* che comparivano nelle Costituzioni del 1885 con l'aggiunta di due *Lettere di don Bosco* alle FMA; la seconda parte tratta della *Vita religiosa dell'Istituto*; la terza contiene *Regolamenti vari*.

2.3.1. L'amorevolezza vissuta nella comunità educante

Nella seconda parte del Manuale, alla sezione prima, dedicata alla vita comune, ritornano i riferimenti alla carità tra le superiori e le suore e tra le suore stesse. Le relazioni fraterne sono presentate come necessaria condizione per creare un ambiente adatto all'educazione delle giovani.

Le superiori devono conservare tra le sorelle la «concordia, la pace e lo zelo per le opere proprie dell'Istituto», e nel loro modo di essere e di esortare saranno «sempre animate dallo spirito di carità».⁹³ Nell'esercizio dell'autorità devono praticare le virtù «dell'umiltà, della dolcezza, della fermezza, della pazienza, dello zelo e dell'unione con Dio»,⁹⁴ mentre i rapporti interpersonali devono essere animati dal «vincolo della carità fraterna».⁹⁵ Per mantenere tale vincolo, si prescrive che «le

⁹⁰ Cf *Cost.* 1922, I 2.

⁹¹ Cf *ivi* I 3 e i titoli VII-VIII-IX.

⁹² Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908.

⁹³ *Ivi* II 30.

⁹⁴ *Ivi* 31.

⁹⁵ *Ivi* IV 41.

suore siano istruite sulle regole della buona creanza», cioè «sul mondo di comportarsi nelle conversazioni e nelle varie occorrenze della vita: in casa, fuori di casa, verso le alunne, con tutti». ⁹⁶ A questo proposito si cita san Francesco di Sales che «chiamava il Galateo *Carità*» e don Bosco che lo considerava «una forma di modestia cristiana». ⁹⁷

La carità nelle relazioni comunitarie e nel rapporto educativo si distingue per due tratti: è *diffusiva*, in quanto deve essere vissuta sempre e con tutti «nelle relazioni tanto fra le suore quanto fra superiore e suddite, come tra educatrici ed allieve»; deve essere *autentica* e quindi fuggire esterioresità e formalismi, per cui «le espressioni di rispetto, stima e benevolenza dovranno venire dal cuore, e non essere una semplice larva esteriore». ⁹⁸ Le relazioni tra le suore sono perciò autentiche ed efficaci ai fini dell'educazione a condizione che esse siano animate dalla carità che le anima.

Il Manuale offre poi una serie di mezzi utili per mantenere questa carità. ⁹⁹ Qui mi riferisco a quelli che sono più pertinenti alla missione educativa. All'articolo 48 si raccomanda che nessuna suora si permetta di «censurare il metodo usato da taluna nell'insegnare, nell'assistere o nel disimpegnare qualsiasi altro ufficio». ¹⁰⁰ Ritorna poi l'esortazione ad essere educatrici affettivamente equilibrate e imparziali e, per questo, ad astenersi «dagli abbracci, dai baci, dal passeggiare a braccetto e da atti simili, sia colle Consorelle, sia colle giovani convittrici, allieve della scuola e degli Oratori. Tali cose accennerebbero ad amicizie particolari, che non devono mai avere luogo nell'Istituto, poiché si ha da praticare la massima di san Girolamo: *O ignorarle tutte od amarle tutte ugualmente*». ¹⁰¹

2.3.2. *L'educazione come "opera di carità"*

Gli elementi più espliciti sulla carità educativa vengono recuperati nella sezione intitolata "*Opere di carità verso il prossimo*". In tale sezione anzitutto si afferma che l'educazione, intesa soprattutto nella forma

⁹⁶ *Ivi* IV 43.

⁹⁷ *L. cit.*

⁹⁸ *Ivi* IV 43.

⁹⁹ Cf *ivi* 44-47.

¹⁰⁰ *Ivi* 48.

¹⁰¹ *Ivi* IV 54.

di "istruzione cristiana delle anime", è concepita come *l'opera di carità* più importante in quanto si avvicina a quella stessa scelta e realizzata da Gesù Cristo.¹⁰² L'educazione delle giovani è quindi missione di carità alla quale tutte le FMA sono chiamate, a prescindere dal compito specifico che ogni religiosa svolge all'interno della comunità. Benché con servizi diversi e complementari, ognuna "educa": «Le suore saranno liete di consacrare la loro opera nell'umile nostro Istituto, qualunque sia l'ufficio loro affidato, essendoché tutto concorre a promuovere la gloria di Dio e il bene del prossimo».¹⁰³

Tutto il secondo capitolo di questa sezione è dedicato agli oratori festivi e ai mezzi adatti a promuoverli. La direttrice o la suora incaricata devono trovarsi in mezzo alle giovani in modo familiare e con molta frequenza; "tenere a mente il loro nome" e "studiarsi di guadagnarne il cuore".¹⁰⁴ Inoltre, le modalità pedagogiche più efficaci per affezionare le ragazze all'oratorio sono le «maniere affabili e cordiali delle suore dirigenti, insegnanti ed assistenti». Queste dovranno «usare sempre grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte senza parzialità, affinché esse ne mantengano ognora cara memoria e lo frequentino quando siano adulte».¹⁰⁵

Tali atteggiamenti, per nulla formali, esprimono l'amore con cui le educatrici trattano le ragazze e ne accompagnano il loro processo di crescita. La serie di avverbi con cui si descrive il modo col quale le FMA devono amare le giovani presenta un crescendo d'intensità che trova il suo modello esemplare nell'amore di Gesù Cristo. Si tratta di amare le fanciulle «sinceramente, disinteressatamente, costantemente e puramente in N.S. Gesù Cristo affinché esse trovino [nelle educatrici] delle vere madri, e [nelle loro case], un'altra famiglia».¹⁰⁶

Le norme disciplinari necessarie ad un'istituzione educativa sono finalizzate ad impedire che le ragazze possano commettere il male¹⁰⁷

¹⁰² «Fra le opere di carità, quella di istruire le anime nella via della salute e di richiamarle se erranti, è certamente la più importante, perché meglio si avvicina all'opera divina di Gesù Cristo Salvatore del mondo. E siccome sono molti i mezzi di esercitare tale carità, quelli che sulla scorta della Divina Provvidenza ha adoperato il Ven. Fondatore, sono, senza dubbio, di gradimento a Dio ed efficacissimi in mezzo al popolo cristiano» (*ivi* I 250).

¹⁰³ *L. cit.*

¹⁰⁴ Cf *ivi* II 257.

¹⁰⁵ Cf *ivi* 268.

¹⁰⁶ *Ivi* III 284.

¹⁰⁷ Cf *ivi* III 285-296.

però, con le premesse di cui sopra, anche la correzione e la vigilanza acquistano il tono della benevolenza e del rispetto e sono considerate espressioni dell'amore educativo. Infatti, la "sorveglianza" si deve attuare «in spirito materno, e senza renderla uggiosa alle allieve».¹⁰⁸ Infine, all'articolo 304, si sottolinea che la «cordiale unione di giudizio e di opere tra le suore», la «carità fra di loro, le belle maniere e la dolcezza con le alunne» sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato religioso, perché: «se la parola muove, l'esempio trascina».¹⁰⁹

2.3.3. *L'amorevolezza nei Regolamenti di alcune istituzioni educative*

La terza parte del Manuale, nella quale si trovano vari Regolamenti, è ricca di riferimenti alla carità educativa.

Nel *Regolamento per le case di Noviziato* ricompaiono gli elementi distintivi della maestra delle novizie che erano presenti nei primi testi costituzionali. Ella «si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le novizie la riguardino come loro madre e si dispongano a manifestarle le difficoltà che possono incontrare, per ricevere aiuto, direzione e conforto».¹¹⁰ Inoltre, la maestra «veglierà attentamente sulle imperfezioni [delle novizie], pregando Iddio di farle discernere i difetti del naturale da quelli della volontà. I primi saprà compatire e condurre a utile riforma, i secondi vedrà di correggere, scemare, annientare con prudente discrezione e carità».¹¹¹

Le espressioni che compaiono in quest'articolo ricalcano le parole di suor Maria Mazzarello, la quale, intrattenendosi con le suore sul modo migliore di guidare una comunità, tra l'altro raccomandava di "studiare i naturali", saperli "prendere" e "inspirare confidenza".¹¹² "Guadagnata" tale confidenza, la maestra potrà «procurare che le novizie si formino allo spirito dell'Istituto, che è spirito di preghiera, di lavoro, di dolcezza e di sacrificio».¹¹³ "Spirito" che torna ad essere descritto con i tratti delle virtù essenziali delle FMA tra le quali compare la «carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia, ma anche verso

¹⁰⁸ *Ivi* III 293.

¹⁰⁹ *Ivi* 304.

¹¹⁰ *Ivi* II 466.

¹¹¹ *Ivi* 468. Qui si cita quasi alla lettera un articolo delle Costituzioni del 1885 (cf *Cost. 1885*, IX 4).

¹¹² Cf L 25,2.

¹¹³ *Manuale 1908*, II 475.

le giovani zitelle e verso qualsiasi persona allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime». ¹¹⁴

Al Regolamento per il Noviziato segue quello per le *Case di educazione*, evidentemente costellato di riferimenti alla carità educativa. All'inizio di tale *Regolamento* è inserito l'*Opuscolo sul Sistema Preventivo* scritto da don Bosco nel 1877. Seguono le norme applicative di tale metodo. L'opera educativa, si afferma, esige che la FMA abbia un'autorità morale attraverso la quale essa si "impone" con il contegno ed evita «impazienze, irascibilità e soprattutto affezioni sensibili e parzialità, che sono il verme roditore di ogni opera educativa». ¹¹⁵ E, sempre riguardo a questo atteggiamento di equilibrata apertura ed autorevolezza, l'articolo 615 ribadisce: «Niuna parzialità, niuna animosità; [le educatrici] avviseranno, correggeranno, ma perdoneranno sempre facilmente, evitando di dare esse stesse castighi; occorrendo lo faranno con tutta carità dopo essersi prudentemente consigliate colla direttrice». ¹¹⁶

La relazione educativa si basa sul rispetto e sulla prudenza ed è sempre animata da un'evangelica carità: «Maestre e Assistenti si guarderanno bene dal parlare con leggerezza dei difetti o mancanze delle loro alunne. Quando la carità lo esigesse, ne parleranno con chi di dovere e con quella prudenza e bontà con cui vorrebbero si parlasse di loro stesse». ¹¹⁷ Tale impegno richiede, da parte delle educatrici, vigilanza su se stesse per orientare i propri sentimenti in modo da essere una mediazione adeguata, attraverso l'amore, dei valori da proporre alle giovani.

L'opera educativa è efficace se le educatrici s'impegnano a conoscere l'"indole" delle alunne che, secondo il metodo preventivo, è la «chiave per avviarle al bene e formarne il carattere». Siccome però tale conoscenza proviene ed è alimentata dall'amore, essa tiene conto della giovane come è al presente e punta su quello che può diventare. Infatti,

¹¹⁴ *Ivi* II 477. Viene ripreso il Titolo IX delle prime Costituzioni: Virtù principali proposte allo studio delle Novizie, ed alla pratica delle Professe (cf *Cost.* 1878, IX 1).

¹¹⁵ *Manuale* 1908, II 503.

¹¹⁶ *Ivi* VII 615.

¹¹⁷ *Ivi* III 543. Qui il richiamo al Sistema Preventivo è evidente. Don Bosco, infatti, raccomanda agli educatori di farsi amare: «Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla Divina Provvidenza a te affidati» (BOSCO, *Ricordi confidenziali*, in DBE 179-180).

«per farsi buone, le fanciulle hanno bisogno di sentirsi amate e stimiate dalle loro Superiore; mentre il sentirsi poco stimiate e non ben volute le scoraggia, le indispone e le rende cattive come si credono giudicate; si procuri quindi, di trattarle sempre con quella bontà che caratterizza la Religiosa vera educatrice». ¹¹⁸ Per raggiungere tale obiettivo, la FMA deve «farsi amare se vuole farsi temere. Essa conseguirà questo gran fine se colle parole, ma più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale delle sue allieve». ¹¹⁹

Dove, come e quando si applicheranno tali norme pedagogiche? Sempre e dovunque, perché, come si è più volte ribadito, nel Sistema Preventivo è necessario che l'educatrice si trovi costantemente presente in mezzo alle giovani attraverso l'*assistenza*. Un articolo del Manuale riafferma la valenza educativa di questa presenza considerata anch'essa espressione d'amore educativo e materno: «L'assistenza, nel concetto del Venerabile nostro Fondatore, è opera di carità cristiana, di amore materno, che vigila instancabile per prevenire il male e guidare al bene», ¹²⁰ è un "ufficio di molta importanza" che andrà svolto con "tutto l'impegno possibile", per questo le virtù indispensabili delle quali l'educatrice si deve rivestire sono "la pietà, la pazienza e la carità". ¹²¹ Solo se la vigilanza sarà «sempre e in tutto solerte, materna, efficace», ¹²² essa rifletterà lo "spirito" del Fondatore. ¹²³

Questo "stare" in mezzo alle ragazze, il conoscerle personalmente, l'individuare ciò di cui esse hanno maggiormente bisogno, è un impegno da viverci con tutte le ragazze, ma in particolare con quelle "difficili e anche discole". La «Superiora si adoperi per conoscerle, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amica, le lasci parlare molto; ma essa parli poco, e i suoi discorsi sieno brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dare a divedere che si ha diffidenza di loro». ¹²⁴

¹¹⁸ *Manuale 1908*, II 504.

¹¹⁹ *Ivi* III 523. Si citano quasi testualmente le parole di don Bosco (cf *Il Sistema*, in DBE 264).

¹²⁰ *Manuale 1908*, 531.

¹²¹ *Ivi* IX 634.

¹²² *Ivi* 535.

¹²³ Cf *ivi* VII 621.

¹²⁴ *Ivi* III 528. Ci si riferisce ancora esplicitamente al messaggio educativo del Fondatore: «Nell'assistere poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere li-

Il Manuale, nella sua ricchezza di riferimenti e di norme educative, lascia intravedere con chiarezza tutti gli elementi caratteristici del sistema educativo di don Bosco applicati in ambienti femminili. Tra essi spicca, per importanza e frequenza, *l'amorevolezza*. Essa ha come sorgente la carità evangelica, e come frutto l'armonia delle relazioni, la fiducia reciproca che genera confidenza e serenità nei rapporti. Tale atteggiamento globale ispirato alla carità si rivela tanto più "salesiano", quanto più si manifesta con i tratti della pazienza, della mansuetudine, della dolcezza, della presenza che si fa "tutta a tutti", con occhio vigile, materno, premuroso.

2.4. *L'amorevolezza educativa nel testo definitivo del 1982*

Le Costituzioni del 1969, 1975 e 1982 sono il risultato di una lunga fase di rielaborazione attuata a partire dagli orientamenti del Concilio Vaticano II, contenuti soprattutto nei due documenti *Perfectae Caritatis* ed *Ecclesiae Sanctae*.¹²⁵ Tale processo si svolge attraverso un duplice movimento: il ritorno alle fonti, per scoprire il "dono dello Spirito" contenuto nell'esperienza dei Fondatori, e la "traduzione" di questo dono nell'oggi, cioè in dialogo con le domande di evangelizzazione, nascoste o palesi, presenti nella realtà. I testi normativi che esaminerò, elaborati alla luce di tali criteri, sono frutto di ricerche di carattere teologico, storico e spirituale e di un'ampia consultazione attuata coinvolgendo l'intero Istituto delle FMA.

In questi testi è contenuta l'interpretazione del carisma dei Fondatori inteso come "dono di Dio" alla Chiesa. La missione educativa dell'Istituto delle FMA, secondo tale impostazione, è ricompresa all'interno della pastorale giovanile ecclesiale, per questo il Sistema Preventivo viene a caratterizzarsi non solo come metodo di azione pastorale, ma anche come spiritualità ed espressione di carità apostolica.

beramente i loro pensieri [...]. I maestri, gli assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo faccia tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare» (BOSCO, *Gli "articoli generali" del "Regolamento per le case" [1877]*, in DBE 283). «Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devono raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati» (BOSCO, *Il Sistema*, in *ivi* 261).

¹²⁵ Cf PC, nn. 1-25, in EV/1, 702-770; ES, nn. 1-24, in EV/2, 755-913.

In questo contributo si prende in considerazione il testo che suggerisce la revisione definitiva e che viene approvato dalla Santa Sede nel 1982. Benché la struttura non sia nuova rispetto alle redazioni precedenti *ad experimentum*, si coglie una maggior armonia nell'integrazione della dottrina conciliare con le fonti della Sacra Scrittura e dell'Istituto. L'impostazione che ne emerge è teologica e carismatica, segno dell'equilibrio raggiunto dopo vent'anni di esperienza e di riflessione approfondita e continuamente verificata.

L'Istituto delle FMA è considerato e interpretato a partire dal disegno di Dio e dalla mediazione di Maria Ausiliatrice. Da tale progetto scaturisce l'identità della FMA, consacrata nel Battesimo e nella vocazione religiosa per una missione educativa a servizio delle giovani. In tal modo, la preghiera, la vita comunitaria, la missione, la formazione e l'autorità scaturiscono dall'unica consacrazione che è dono di Dio e che si esprime nella risposta di ogni FMA e di ogni comunità.

In particolare si nota in esso il recupero dell'integralità di prospettiva che caratterizza il Sistema Preventivo collocato nell'orizzonte del carisma come "esperienza di carità apostolica", «spirito che deve guidare i criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile di vita» della FMA.¹²⁶ Si può dire che la prospettiva educativa attraversa tutto il testo conferendogli organicità e unità.

2.4.1. *L'amorevolezza elemento caratteristico dell'identità della FMA*

Come significativa introduzione al testo costituzionale sono riportati i *Tratti caratteristici della FMA* delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni.¹²⁷ La scelta evidenzia con chiarezza la volontà di mantenere il legame con le intenzioni fondanti di don Bosco e di far scaturire da esse l'interpretazione dell'identità delle FMA e dei suoi aspetti caratterizzanti. Le prime parole con cui si apre il testo sono: «Carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia, ma ancora verso le giovani e verso qualsiasi persona allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime».¹²⁸ In effetti, il "patrimonio spirituale" trasmesso dal Fondatore all'Istituto delle FMA, come si precisa nel primo articolo, è «spirato

¹²⁶ Cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, 7.

¹²⁷ Cf *Cost. 1878*, IX 1-5.

¹²⁸ *Cost. 1885*, XIII 1.

alla carità di Cristo Buon Pastore»¹²⁹ e su questo saldo fondamento biblico si basano tutti gli aspetti della vita della FMA.

La sorgente di questa azione è il Cuore di Cristo e il modello che ispira questa «esperienza di carità apostolica» è la «sollecitudine materna di Maria». ¹³⁰ La “carità” vissuta da Maria ed espressa come “sollecitudine” per la crescita dei suoi figli è quindi per la FMA il modo concreto di vivere la sua identità educativa in quanto “ausiliatrice tra le giovani” ¹³¹.

Da questa identità, che è dono perché viene dallo Spirito Santo, ¹³² scaturisce una serie di atteggiamenti che la FMA deve cercare di vivere come risposta alla chiamata del Padre. Donando la vita al Signore, ella «diviene tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente». ¹³³ In questo modo attualizza nella storia quell’esperienza di carità apostolica propria di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello. ¹³⁴

Tale esperienza si configura a livello operativo come «presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell’amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore dei giovani». ¹³⁵ L’articolo 7 richiama il modello di vita delle prime educatrici di Mornese additandole come paradigma di «carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza». ¹³⁶ Lo stile specifico col quale vivere al femminile l’amore educativo nei confronti delle giovani trova così una chiara esplicitazione che verrà più volte richiamata nei successivi articoli. ¹³⁷

Il Sistema Preventivo, considerato nella sua natura di “esperienza di

¹²⁹ *Cost.* 1982, 1.

¹³⁰ *Ivi* 7.

¹³¹ Cf *ivi* 4.

¹³² Cf *ivi* 1.

¹³³ Cf *l. cit.*

¹³⁴ Il testo recita: «Con un unico disegno di grazia [Dio] ha suscitato la stessa esperienza di carità apostolica in Santa Maria Domenica Mazzarello, coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell’Istituto. Con le nostre prime sorelle essa ha vissuto in fedeltà creativa il progetto del Fondatore, dando origine allo “spirito di Mornese” che deve caratterizzare anche oggi il volto di ogni nostra comunità» (*ivi* 2). Anita Deleidi ha approfondito il significato dell’esperienza di carità apostolica dei Fondatori (cf *L’esperienza di carità apostolica dei Fondatori e la loro eredità spirituale [Costituzioni FMA art. 1-7]*, in CAVAGLIÀ Piera - DEL CORE Pina [a cura di], *Un progetto di vita per l’educazione della donna*, Roma, LAS 1994, 67-75).

¹³⁵ *Cost.* 1982, 7.

¹³⁶ *L. cit.*

¹³⁷ Cf *ivi* 2, 7, 38, 51, 62, 75, 116.

carità apostolica”, viene dunque interpretato come «specifica spiritualità e metodo di azione pastorale», cioè come «spirito che deve guidare i criteri di azione e permeare i rapporti e lo stile di vita» della FMA.¹³⁸ Tale affermazione giustifica l'unità vocazionale della religiosa salesiana. Per questo motivo, a mio avviso, i richiami all'amore educativo sono numerosi in tutto il testo costituzionale. L'amore, infatti, è centro unificante della consacrazione e della missione.¹³⁹

In questi primi articoli delle Costituzioni *l'amorevolezza* è presentata nella sua “origine” divina e, come tale, assume il nome di “carità”. Essa viene descritta nelle sue espressioni tipicamente salesiane ed educative: è un amore preveniente, che dimostra stima e fiducia, sollecitudine, benignità perché è riflesso del Cuore di Cristo e al tempo stesso “segno” di una completa disponibilità alla crescita e alla maturazione delle fanciulle e delle giovani dei ceti popolari. Anche nell'espressione assunta dalle Costituzioni del 1885 la “carità paziente e zelante” si esprime non in forma generica, ma nel dedicarsi all'educazione dell'infanzia e delle giovani.

2.4.2. *La castità come espressione di amorevolezza*

Anche in questo testo costituzionale, come in quelli precedentemente analizzati, ritorna il legame tra *amorevolezza* e castità, realtà che si integrano e si illuminano a vicenda. Si parte dagli elementi psicologici che caratterizzano l'affettività umana per giungere alla sua finalizzazione teologica e pedagogica. Infatti nei testi la castità si configura come “offerta” che la FMA fa della sua “capacità di amare” con lo scopo di «rendere presente l'amore di Cristo stesso per le giovani».¹⁴⁰ È un'offer-

¹³⁸ Cf *ivi* 7. Tale intuizione compariva già nel testo del 1975 ma senza un'esplicitazione così precisa. In esso, infatti, si affermava che «lo stile salesiano ispirato al sistema preventivo deve animare la comunità e tutta l'azione pastorale». Tale sistema, per essere vissuto, deve esprimersi «nella carità paziente e benigna che tutto spera e tutto sopporta e nella forte e gioiosa testimonianza della comunità educante». Ciò permette di rivolgersi alle giovani in «atteggiamento di fiducia e di amore per renderle corresponsabili nella costruzione della loro personalità e portatrici di valori cristiani» (*Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da San Giovanni Bosco*, Roma, Istituto FMA 1975 [in esperimento] 4).

¹³⁹ Cf lo studio di POSADA María Esther, *Carisma educativo e identità vocazionale della Figlia di Maria Ausiliatrice*, in CAVAGLIÀ - DEL CORE (a cura di), *Un progetto* 55-66.

¹⁴⁰ *Cost.* 1982, 11.

ta che si esprime nel dono riconoscente e gioioso delle proprie “forze di amore”¹⁴¹ e nella «sequela di Cristo con cuore indiviso». Questo radicale dono di sé a Cristo trasforma la vita e le conferisce apertura «all'amore di Dio e dei fratelli»¹⁴² e disponibilità alla missione dell'Istituto.

Gli articoli che seguono tratteggiano gli aspetti educativi e tipicamente salesiani della castità. Citando le Costituzioni del 1885 si afferma che le FMA devono «vivere in grado eminente questa virtù»¹⁴³ ed esprimerla «nell'amorevolezza salesiana». Tale *amorevolezza* permette alle FMA di «essere trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria».¹⁴⁴ Dal punto di vista educativo, tale atteggiamento diventa capacità di «accogliere le giovani con quell'affetto forte e sincero che dà loro la gioia di sentirsi amate personalmente e le aiuta a maturare nell'amore oblativo, in una purezza irradiante e liberatrice».¹⁴⁵

La castità vissuta in tal modo è garanzia di coesione all'interno della comunità, infatti, essa «costruisce e vivifica la comunione fraterna che porta al dono di sé, favorendo l'autentica amicizia e la crescita della persona e della comunità».¹⁴⁶ È una scelta di vita che coinvolge i dinamismi più profondi della persona e la apre a relazioni ricche di umanità e di “femminilità”.

L'apertura del cuore e dunque la maturazione affettiva si attua, però, attraverso un lento e paziente tirocinio, grazie al quale ci si abilita ad amare in modo sempre più oblativo. Anche nei testi *ad experimentum* compaiono le esortazioni al “distacco”, alla purezza di cuore e alla capacità di padroneggiare i propri affetti,¹⁴⁷ a vigilare su se stesse nell'impegno quotidiano per raggiungere quell'equilibrio interiore che è frutto di una piena maturità affettiva,¹⁴⁸ a vivere le rinunce richieste dalla propria scelta di amore con speranza, nella certezza che esse sono fonte di nuova fecondità a livello educativo.¹⁴⁹

¹⁴¹ Cf *ivi* 12.

¹⁴² Cf *l. cit.*

¹⁴³ Cf *Cost. 1885*, III 1.

¹⁴⁴ *Cost. 1982*, 14.

¹⁴⁵ *L. cit.*

¹⁴⁶ *Ivi* 15.

¹⁴⁷ Cf *Cost 1969*, 11-12. Gli articoli si riferiscono alla Lettera di don Giovanni Bosco alle FMA, 24 maggio 1886, in *Manuale 1908*, LXXII-LXXVII.

¹⁴⁸ Cf *Cost. 1975*, 14.

¹⁴⁹ Cf *Cost. 1982*, 16-17.

2.4.3. *L'amorevolezza nell'esperienza di preghiera della FMA*

Il riferimento alla carità compare pure nella parte riguardante la preghiera della FMA. L'unità di vita che deve caratterizzare la sua esperienza spirituale trova il suo fondamento nel particolare rapporto con Dio che ella è chiamata a intessere. Infatti la preghiera si esprime in «un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo»,¹⁵⁰ ed è mezzo attraverso il quale si «impara il segreto del dialogo con il prossimo».¹⁵¹ La FMA ama mettendosi alla scuola del Maestro dell'amore che ha dato la sua vita per lei.¹⁵² Ciò richiede che non solo la vita di ciascuna, ma quella dell'intera comunità, sia segno di amore, nella consapevolezza che la presenza del Signore si fa viva e operante soltanto se le FMA sono radicate nell'amore, e perciò esse si devono impegnare a realizzare tra loro una "vera comunione".¹⁵³ Cercano perciò di «operare in quello spirito di carità apostolica che spinge al dono totale di sé».¹⁵⁴ Un dono che si esprime, non solo nella missione, ma come costante atteggiamento di fondo che orienta all'oblatività. L'articolo 48, richiamando le parole di Maria D. Mazzarello, esprime questo ricordando che «la vera pietà consiste nel compiere tutti i doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio».¹⁵⁵

Quest'ultimo riferimento alle parole della Confondatrice evidenzia ancora una volta la forza testimoniante della prima comunità e conferma come sia appunto lo spirito di "carità apostolica" a caratterizzare sia l'esperienza comunitaria ed apostolica, sia l'esperienza di preghiera della FMA.

2.4.4. *L'amorevolezza come fondamento della comunità educante*

La comunità, fondata sulla "carità",¹⁵⁶ è interpellata di conseguenza a vivere lo "spirito di famiglia" descritto come «forza creativa del cuore di don Bosco». Tale spirito richiede di accogliere ogni persona con rispetto, stima e comprensione, in atteggiamento di dialogo aperto

¹⁵⁰ *Ivi* 38.

¹⁵¹ *Ivi* 40.

¹⁵² *Cf l. cit.*

¹⁵³ *Cf ivi* 47.

¹⁵⁴ *Ivi* 48.

¹⁵⁵ *L. cit.*

¹⁵⁶ *Cf ivi* 49.

e familiare, di benevolenza, di vera e fraterna amicizia.¹⁵⁷ I segni concreti di questa “fraterna amicizia” sono così esplicitati: «[La FMA] sia disposta a preferire il loro [delle sorelle] bene al proprio, a scegliere per sé la parte più faticosa e a compierla con umile e gioiosa semplicità vivendo l'amore fraterno non solo nelle grandi occasioni, ma anche e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita».¹⁵⁸ È evidente il richiamo agli aspetti caratteristici dell'amore fraterno vissuti dalla prima comunità: l'umiltà, la semplicità, lo spirito di sacrificio dissimulato dalla gioia. Inoltre, i rimandi contenuti in nota all'articolo richiamano ulteriormente il clima di Mornese “casa dell'amore di Dio”.¹⁵⁹

In questa atmosfera, che trova il suo paradigma nella famiglia, sta la garanzia più sicura per la costruzione di una vera comunità educativa nella quale il “clima di fiducia e di gioia” è in grado di «coinvolgere le giovani e i collaboratori e favorire il nascere di vocazioni salesiane».¹⁶⁰ Il rivivere nell'oggi il «genuino spirito di Valdocco e di Mornese»¹⁶¹ deve quindi essere l'obiettivo che anima le comunità delle FMA in quanto esse sono configurate come comunità apostoliche «in cui si condividono le preoccupazioni e le speranze, la preghiera, le mete dell'azione pastorale, il lavoro e i beni materiali, in vista della missione dell'Istituto. E ciò richiede [da parte di ognuna] la volontà di partecipazione, corresponsabilità e comunicazione reciproca, in un sereno e leale confronto e in un'armoniosa integrazione dei valori personali».¹⁶²

Lo “spirito di famiglia” è quindi la condizione imprescindibile perché vi sia una comunità educativa caratterizzata dalla reciprocità e dalla complementarità.

¹⁵⁷ Cf *ivi* 50.

¹⁵⁸ *L. cit.*

¹⁵⁹ Il rimando alla *Cronistoria*, che a sua volta cita la testimonianza di suor Rosina Mazzarello e di madre Petronilla Mazzarello, è il seguente: «La madre si esprime così: “Care sorelle, progrediamo nel sacrificio e nella santità; v'è tanto bene da fare! Felici quelle che possono farne e sono scelte a sacrificarsi di più, per dare più anime al Signore! A Mornese ci rubavamo i sacrifici tra noi; continuiamo così e sempre di più, di più!”» (*Cronistoria* III 281). A proposito dell'amicizia si citano le Costituzioni del 1885 (XVIII 15).

¹⁶⁰ *Cost.* 1982, 50.

¹⁶¹ *Ivi* 51. Dello spirito di famiglia trattano anche le Costituzioni “in esperimento” del 1969 e del 1975, con toni simili. Mi pare significativo richiamare il testo del 1969 quando afferma che la “carità” che si pratica nella comunità si traduce in «spirito di famiglia, fatto di stima, di collaborazione e di corresponsabilità nel lavoro comune [...]». In tale comunità ognuna si sentirà amata, compresa e sostenuta da tutte le sorelle» (*Cost.* 1969, 35).

¹⁶² *Cost.* 1982, 51.

Da quanto sin qui affermato, possiamo concludere che un'autentica pedagogia salesiana si qualifica dal suo essere "pedagogia di ambiente".¹⁶³ Tale realtà è contemporaneamente riaffermata nella letteratura formativa dell'Istituto nei vari periodi e dalle diverse Superiori generali. Lo ribadisce ad esempio la superiora generale madre Ersilia Canta quando scrive che le FMA devono saper «costruire un ambiente, in cui determinati valori siano apprezzati da tutti i componenti di un gruppo e ci si aiuti reciprocamente a considerarli importanti, a difenderli, a percepire la loro attualità, a credere nella loro utilità, per applicarli alle situazioni difficili della vita. [...] Quando noi parliamo di "spirito di famiglia", intendiamo dire questo: la capacità di costruire un clima-ambiente fatto di bontà e di valori, per cui coloro che entrano in esso si sentono vincolati dall'affetto, da obiettivi concreti, da principi conosciuti e amati, quasi nascesse da un vero vincolo di parentela. È una parentela spirituale, di esperienza educativa, di orizzonti scrutati insieme, di valori accettati insieme, difesi insieme e insieme ricercati e approfonditi; di ideali che riempiono il cuore e la mente degli associati e li spingono a tradurli anche in differenziate iniziative pratiche».¹⁶⁴

Evidentemente una comunità che cerca di alimentare questo ambiente educativo deve impegnarsi con tutte le energie in tale compito, pur nella consapevolezza dei limiti e della fragilità che ogni persona porta in sé. Per questo le educatrici devono essere pazienti, perseveranti e devono saper ricominciare sempre «in un continuo tendere all'amore, con l'ottimismo salesiano» che richiede di dimostrare il proprio voler bene all'altro anche attraverso il «perdono, la correzione fraterna e il superamento di ogni risentimento e suscettibilità».¹⁶⁵

Lo "spirito di famiglia", inteso nel suo senso più ampio come espres-

¹⁶³ Siccome il Sistema Preventivo di don Bosco ha preso forma prevalentemente in opere come oratori, ospizi, scuole e collegi, esso può essere definito una *pedagogia di ambiente*. Tale pedagogia, per essere salesiana, deve però modellarsi sulla forma della *famiglia*. Ciò è richiesto dall'essenza stessa del sistema in quanto *preventivo*, fondato su ragione, religione e *amorevolezza*. Infatti «non c'è *amorevolezza* - che polarizza metodologicamente ragione e religione -, se non si crea un ambiente sereno ed esemplare, un *clima* di famiglia, che automaticamente comporta anche nella *struttura* una qualche somiglianza con essa. Soltanto in una struttura del genere sembra possano fiorire la confidenza tra alunni e "superiori", non più tali ma "padri" e "fratelli", l'affettuosa condivisione di vita tra i giovani, fraterni amici, infine la solidarietà tra tutti» (BRAIDO, *Prevenire* 305-306).

¹⁶⁴ CANTA Ersilia, *Lettera circolare* del 24 gennaio 1980, n° 633.

¹⁶⁵ *Cost.* 1982, 53.

sione di amore vissuto tra le educatrici e con le giovani, è il nucleo dinamico che anima la vita delle FMA, compreso lo stile di governo, infatti, «principio animatore del servizio di autorità è la carità vissuta in spirito di famiglia, che suscita fiducia reciproca e senso di appartenenza». ¹⁶⁶ La FMA investita di tale compito esprime questa carità «vivendo in atteggiamento di povertà interiore e di apertura allo Spirito, studiandosi di esprimere con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria, facendosi tutta a tutte». ¹⁶⁷ Deve perciò svolgere «il suo compito di animazione e di guida nello spirito del Sistema Preventivo con attenzione alla persona di ogni sorella, cercando di creare un clima di fiducia, di schiettezza e di semplicità salesiana». ¹⁶⁸ In particolare, la direttrice, nel suo servizio di animazione, congiungerà «fermezza d'animo a carità paziente e benigna in modo da esprimere verso le suore e le giovani l'amore con cui Dio le ama». ¹⁶⁹

Anche in questa parte tornano i temi già presenti nei primi testi costituzionali e che richiamano lo stile con cui le FMA delle origini, e in particolare suor Maria Mazzarello, riuscivano a conciliare, attraverso la carità, la dolcezza e la fermezza, l'autorevolezza e l'amorevolezza.

L'ultimo articolo della sezione sulla vita fraterna, infatti, richiama la prima comunità di Mornese che è per le FMA «invito e incoraggiamento a fare [di ogni comunità] la casa dell'amor di Dio, dove le giovani si sentano accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il Magnificat di Maria». ¹⁷⁰ Mornese è dunque un luogo paradigmatico per tutte le comunità educanti appunto per la trasparenza con cui in esso era vissuta la carità sia come accoglienza delle giovani sia come gioiosa gratitudine verso Dio. Questo ambiente, che si può considerare «icona dell'amore salesiano», rimane così punto di riferimento e stimolo costante per ogni comunità delle FMA di ogni tempo e in ogni luogo.

¹⁶⁶ *Ivi* 113.

¹⁶⁷ *Ivi* 114.

¹⁶⁸ *L. cit.*

¹⁶⁹ *Ivi* 52. Nel testo del 1975 si precisa che la direttrice deve «rappresentare in mezzo [alle suore] la bontà di Dio. [Per questo] sarà leale e prudente, materna e premurosa; ispirerà e darà fiducia; amerà tutte senza preferenze, seguirà [le suore] con interesse nei loro compiti animandole alla fraterna collaborazione in un sereno e soprannaturale spirito di famiglia» (*Cost.* 1975, 145).

¹⁷⁰ *Cost.* 1982, 62.

2.4.5. *La missione della FMA "segno" di amorevolezza educativa*

La missione educativa della FMA, presentata senza alcuna soluzione di continuità con le sezioni precedenti, è radicata nell'«iniziativa salvifica del Padre, viva ed amorosa», come afferma il testo del 1975.¹⁷¹ La FMA è perciò chiamata ad essere «segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore attraverso il progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo».¹⁷² Tale missione implica il «dono della "predilezione" per le giovani»,¹⁷³ "predilezione" che il testo del 1975 esprime col termine di «amore preferenziale».¹⁷⁴

In questa parte si ribadisce che il Sistema Preventivo è un'«esperienza di comunione vissuta tra suore e giovani in clima di spontaneità, amicizia e gioia».¹⁷⁵ Tale esperienza si esprime in un «progetto educativo fondato sulla ragione, religione e amorevolezza»,¹⁷⁶ progetto che «fa appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, rispetto e bontà espressioni dell'amore del Padre».¹⁷⁷ Attuando in questo modo il Sistema Preventivo si raggiunge la finalità ultima dell'educazione e cioè «la maturazione di forti convinzioni, il generoso dono di sé, l'esperienza della potenza liberatrice della grazia di Cristo».¹⁷⁸ La stessa méta è richiamata anche nell'articolo 69: «Il nostro progetto pastorale mira a promuovere la giovane nella sua totalità e la

¹⁷¹ *Cost.* 1975, 55.

¹⁷² *Cost.* 1982, 63. Marcella Farina, approfondendo le coordinate teologiche ed ecclesio-logiche dell'icona del buon Pastore, ne descrive sia le origini (la tematica della carità pastorale emerge a partire dal Concilio ed è un'immagine che va approfondita, valorizzata e integrata) e sia le suggestioni, che provengono dalla riflessione della teologia di genere, con cui tale immagine può essere ampliata. Infatti, la spiritualità del buon Pastore deve essere coniugata con quella del Magnificat, dove la sollecitudine materna di Maria che la FMA è chiamata a vivere, si manifesta come paradigma d'interiorità educativa, di solidarietà senza frontiere, di preghiera che si fa vita (cf FARINA Marcella, *Dall'icona del buon Pastore alla spiritualità del Magnificat*, in CAVAGLIÀ - DEL CORE [a cura di], *Un progetto* 79-108).

¹⁷³ *Cost.* 1982, 63.

¹⁷⁴ *Cost.* 1975, 57.

¹⁷⁵ *Cost.* 1982, 66.

¹⁷⁶ Sul Sistema Preventivo vissuto come esperienza di spiritualità nell'educazione e «attraverso» l'educazione cf VECCHI Juan Edmundo, *Il sistema preventivo esperienza di spiritualità*, in AA.VV., *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, Roma, Ed. SDB 1995, 221-244.

¹⁷⁷ *Cost.* 1982, 66.

¹⁷⁸ *L. cit.*

conduce progressivamente ad assumere la responsabilità della propria crescita e a costruire in sé una personalità capace di retto giudizio, di libere scelte e di servizio ai fratelli».¹⁷⁹

Nell'articolo 67, dedicato all'*assistenza*, si ribadisce che essa è «espressione tipica del Sistema Preventivo, nasce come esigenza educativa dalla comunione con Cristo e si fa attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona».¹⁸⁰ Da questa sorgente scaturiscono gli atteggiamenti pedagogici con i quali l'educatrice avvicina le giovani: «[L'assistenza] è attesa accogliente, presenza attiva e testimoniante tra le giovani, partecipazione cordiale alla loro vita e alle loro aspirazioni».¹⁸¹ L'articolo precisa che «l'assistenza è opera di tutta la comunità e richiede che ognuna contribuisca a creare quell'ambiente di famiglia nel quale le giovani non solo siano amate, ma sentano di essere amate e, vedendosi accettate e comprese in ciò che loro piace, siano portate ad accogliere quanto loro proponiamo».¹⁸²

A proposito delle modalità con le quali le FMA vivono tra le giovani, le fonti esaminate, coeve al periodo considerato in questa parte del lavoro, lasciano intravedere l'esigenza di recuperare alcuni elementi che probabilmente, a causa di un certo irrigidimento disciplinare, sono passati in secondo piano, se non addirittura scomparsi. C'è, infatti, un modo particolare di "vivere con" le giovani che dovrebbe contribuire a suscitare confidenza e amicizia, potenziare il bene più che impedire il male e che forse, in alcuni casi, viene disatteso. Lo richiama madre Ersilia Canta in una sua circolare: «L'assistenza è "caratteristica tipi-

¹⁷⁹ *Ivi* 69.

¹⁸⁰ *L. cit.*

¹⁸¹ *L. cit.* Il testo del 1975, a questo proposito, afferma che l'assistenza «è amore preveniente che ci porta a comprendere la gioventù e si attua nella gioia di vivere insieme in una disponibilità piena e generosa» (*Cost. 1975*, 66).

¹⁸² *Cost. 1982*, 67. Egidio Viganò, commentando questa espressione tipica di don Bosco, afferma: «L'umiltà del farsi amare» è un'altra energia propria dell'eredità di don Bosco Fondatore. È l'equilibrato atteggiamento di bontà tradotto in metodologia quotidiana: «Non con le percosse ma con la mansuetudine». Il criterio della presenza, del dialogo, della condivisione, dell'amicizia, egli lo riassume nel consiglio di «farsi amare». Ciò esige un tipo di umiltà pedagogica, atta a presentare se stessi quale amabile mediazione di Dio per i propri destinatari [...] e questo perché l'impegnativo compito culturale dell'educazione deve essere un'«opera di cuore»» (cf VIGANÒ Egidio, *Significato ecclesiale e sociale di don Bosco fondatore nell'oggi della Chiesa e della società*, in MIDALI Mario [a cura di], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio Roma-Salesianum [22-26 gennaio 1989], Roma, SDB 421).

camente salesiana” e parte “vitale del Sistema Preventivo”. Se non si “convive” non si può “prevenire”, nel senso autentico del metodo di don Bosco. Non si tratta, infatti, soltanto di preservare dal male [...] ma anche di destare e potenziare i lati buoni dei giovani, di consigliarli, di incoraggiarli, di testimoniare con la propria vita come si devono affrontare e vivere le varie situazioni, di condividere con loro le gioie e le pene, di conoscere le difficoltà e i problemi che li travagliano per aiutarli a risolverli e a superarli. Si tratta di una “amorosa convivenza”, non certo di una vigilanza diffidente e sospettosa». ¹⁸³

2.4.6. *L'amorevolezza nel processo di formazione della FMA*

Termino quest'analisi con un breve riferimento al capitolo delle Costituzioni che riguarda la formazione della FMA. Nella comunità «soggetto e luogo di formazione», ¹⁸⁴ le FMA maturano attraverso «l'accettazione e il continuo superamento di se stesse in una risposta attenta e fedele alla vocazione, per vivere la carità pastorale nello spirito del “*da mihi animas*” ¹⁸⁵ e unificare così tutto l'essere nel volere del Padre». La *carità pastorale*, che si esprime con il volto “femminile” nell'*amorevolezza* educativa, è al tempo stesso condizione pedagogica del processo formativo e meta dell'intero itinerario verso la maturità oblativa dell'educatrice.

¹⁸³ CANTA, *Lettera circolare* del 24 luglio 1976, n° 594. Anche Egidio Viganò in quel periodo richiamava la necessità di recuperare questo aspetto più positivo dell'assistenza intesa appunto come «coinvolgimento di amicizia, non semplicemente come presenza di controllo. L'assistenza deve significare una dedizione totale di noi nella bontà per stimolare, coltivare, aiutare a crescere i semi di bene che ci sono nella gioventù. Di qui viene la “preventività” che, prima di pensare a castigare ciò che è peccato e che è male, ci spinge a far crescere ciò che è bene. L'assistenza non si realizza principalmente sulla cattedra o a tavolino, guardando se tutti studiano e fanno silenzio, ma si realizza in cortile, giocando, dicendo una parolina a questo e a quello. È questa l'espressione più classica della prassi salesiana nell'assistenza, ossia nell'amicizia che aiuta a crescere» (VIGANÒ, *Non secondo la carne ma nello spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 222).

¹⁸⁴ *Cost.* 1982, 101.

¹⁸⁵ *Ivi* 80. «Il motto salesiano “*da mihi animas coetera tolle*” rispecchia la spiritualità apostolica propria di don Bosco, che è una mistica dell'azione, una contemplazione realizzata non semplicemente *nell'azione*, ma piuttosto *tramite* l'azione: è la contemplazione propria della carità operosa, è contemplazione che si identifica con l'evangelico “zelo delle anime” e con il giovanneo “fare le opere del Padre”» (MIDALI, *Tipi di ap-proccio a don Bosco Fondatore*, in ID. [a cura di], *Don Bosco Fondatore* 35, nota 8).

Lo “stile” che deve permeare le formatrici nel guidare le giovani nel loro processo di crescita si contraddistingue per il suo carattere di “attenzione rispettosa” alle persone e per la capacità di lavorare in “unità d'intenti”.¹⁸⁶ Nello stesso articolo viene anche citata la lettera di suor Maria Mazzarello nella quale ella raccomanda alle suore che, nel trattare con le persone, «bisogna studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza». Nel riferirsi ad una suora giovane e non ancora matura continua: «Con suor Vittoria bisogna che abbiate pazienza e che le ispirate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. [...] bisogna correggere con carità, ma non pretendere che si emendino di tutto in una volta».¹⁸⁷

La formazione è una realtà che coinvolge la FMA in tutte le fasi della vita. In ogni periodo, infatti, la persona è chiamata ad esprimere, con sfumature e modalità diverse, la stessa carità educativa. La sorella anziana, ad esempio, pur nell'impossibilità di un'azione apostolica diretta, vive questo periodo della vita lasciandosi «trasformare dalla bontà del Signore in testimone della tenerezza del Dio fedele».¹⁸⁸

In conclusione, le Costituzioni del 1982 fanno emergere con chiarezza che l'amore educativo nella vita della FMA è il nucleo non solo della metodologia pedagogica, ma anche della spiritualità salesiana. In questo testo, infatti, emerge che la carità teologale è il fondamento dell'*amorevolezza* educativa salesiana. Come tale, essa fonda l'identità della FMA che si esprime attraverso uno stile caratteristico nel vivere i voti in chiave educativa; permea la vita comunitaria conferendo ad essa una valenza squisitamente educativa attraverso lo “spirito di famiglia”; dà efficacia alla missione consentendole di perseguire la sua finalità, di trasmettere i contenuti, di scegliere i percorsi, di vivere le relazioni improntandole a quella “confidenza” che “guadagna il cuore” delle gio-

¹⁸⁶ Cf *Cost. 1982*, 81.

¹⁸⁷ L 25, 2 citata in *ivi* 81 con la numerazione della seconda edizione delle lettere di Maria Domenica Mazzarello (cf *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di María Esther Posada, Roma, Istituto FMA 1980²).

¹⁸⁸ *Cost. 1982*, 106. L'articolo 98 del testo del 1975 sottolinea che la sorella anziana è chiamata a vivere la sua anzianità “in pace profonda”, aprendosi «con benevolenza alle ricchezze delle generazioni che avanzano, sostenendo la missione delle sorelle nella sempre gioiosa *amorevolezza* salesiana» (*Cost. 1975*, 98). A questo proposito cf anche il commento del Rettor Maggiore Juan Edmundo VECCHI alla strenna data alle FMA nel 1996: *Il “da mihi animas” è il dono di sé che vivifica tutta l'esistenza: quella dell'attività e quella della pazienza*, Roma, Istituto FMA 1996.

vani attraverso la presenza rispettosa, preveniente ed amorosa dell'educatrice; ed infine qualifica il processo formativo e lo stile di animazione della FMA la quale è chiamata a modellare la sua azione educativa, in comunità e tra le giovani, sul paradigma della maternità forte e soave vissuta da Maria Mazzarello e dalle prime educatrici di Mornese.

L'*amorevolezza*, oltre ad essere uno dei segni distintivi e caratterizzanti del Sistema Preventivo, è garanzia d'autenticità vocazionale per l'educatrice FMA. Di ciò è prova il fatto che le espressioni con cui viene identificata l'*amorevolezza*, evidenziate nell'analisi dei testi normativi dell'Istituto, pur restando le stesse sin dalle sue origini, sono state riprese, approfondite, riscoperte, reinterpretate nelle varie fasi storiche.

Osservazioni conclusive

Al termine dello studio è possibile riaffermare con attendibile documentazione che il tema dell'*amorevolezza* attraversa come filo conduttore tutti i testi normativi dell'Istituto. Tale realtà, infatti, non si trova al margine del metodo educativo salesiano, ma si rivela come suo nucleo centrale e vitale.

La *carità* teologale, che ne costituisce il fondamento, conferisce alle diverse modalità educative con le quali l'*amorevolezza* si esprime la loro efficacia pedagogica, mentre la prospettiva formalmente pedagogico-cristiana con la quale l'*amorevolezza* è interpretata illumina lo stile relazionale che da essa scaturisce conferendole il carattere di amore *affettivo* ed *effettivo*, volto cioè alla maturazione integrale della persona in crescita.

Per questo il metodo educativo salesiano è stato da molti autori considerato da questo punto prospettico come *metodo della carità* nel quale l'*amorevolezza* è il supremo principio e la garanzia della sua efficacia pedagogica. È questa dunque una realtà che configura l'identità dell'educatrice salesiana. Per questo essa si trova in tutti i testi normativi dell'Istituto, pur con accentuazioni diverse a seconda del periodo in cui vengono elaborati o degli aspetti del patrimonio spirituale all'interno dei quali l'*amorevolezza* si trova richiamata.

Nei testi normativi delle origini dell'Istituto delle FMA il termine *amorevolezza* non compare esplicitamente, ma si trova il termine *carità* associato a *dolcezza*, *pazienza* e *zelo apostolico*. Essa fa diretto riferimento, nel suo modo di esprimersi, allo stile di relazioni vissute da Giovan-

ni Bosco e Maria Mazzarello e caratterizza i rapporti che la FMA stabilisce all'interno della comunità religiosa con le consorelle, le superiori e le giovani. Assumendo i lineamenti della dolcezza, dello zelo e della pazienza, la carità anima e regola dall'interno la vita della comunità e la rende gioiosa trasparenza dell'amore di Dio. Per essere vissuta così, l'*amorevolezza* esige un'educazione del cuore ottenuta attraverso un cammino di distacco dall'egoismo e dal possesso; richiede sacrificio, abnegazione ed ascesi; perché arricchita dalla scelta della castità porta ad amare in modo maturo e a costruire relazioni spontanee e familiari.

Nei testi della prima metà del Novecento, per un concorso di fattori ecclesiali, politici e pedagogici, molti elementi riguardanti l'*amorevolezza* educativa scompaiono dai testi costituzionali andando però a confluire nel Manuale del 1908. Anche in questo testo, per esprimere l'*amorevolezza* educativa si utilizza in prevalenza il termine *carità* alla quale sono accostati gli aggettivi *benevola, paziente, imparziale, prudente*. Questi esprimono i caratteri peculiari che devono regolare la relazione educativa. L'accezione prevalentemente negativa di atteggiamenti quali la "sorveglianza" e la "vigilanza", spesso richiamate nei testi, è mitigata dall'uso di aggettivi quali *materna, solerte, efficace, non sospettosa né pesante*. L'evidente impostazione disciplinare, che il metodo salesiano va acquistando in questo periodo, viene dunque temperata da questi accorgimenti metodologici che, oltre ad avere la funzione di "guadagnare il cuore delle giovani" e di "farsi amare più che temere", realizzano anche le finalità di prevenire il male, guidare al bene e creare un clima di famiglia adatto alla crescita integrale delle giovani. "Amando ciò che le giovani amano" le educatrici, infatti, creano le premesse perché, a loro volta, le giovani amino quanto propongono le educatrici, e cioè quei valori umani e cristiani in grado di maturarle progressivamente.

Nell'*amorevolezza*, inoltre, trova fondamento l'identità educativa delle assistenti, delle insegnanti e delle animatrici di comunità che sono chiamate ad essere madri, sorelle e amiche per le giovani. L'esperienza stessa dei Fondatori conferma, come dimostrato, che l'amicizia, la paternità e la maternità sono manifestazioni tipiche dell'*amorevolezza* salesiana. L'amicizia si esprime attraverso l'*amorevolezza*, cioè in gesti che manifestano la familiarità e suscitano la confidenza, atteggiamenti che rendono possibile la relazione educativa e ne assicurano l'efficacia in ordine alla maturazione della persona.

La "maternità" salesiana, dono di predilezione per le giovani e, nello stesso tempo, espressione di relazioni trasparenti e mature, è lo stile

relazionale attraverso il quale la FMA testimonia la sua *amorevolezza* educativa sacrificandosi per le giovani, moltiplicando le sue abilità, diventando creativa e flessibile nei suoi interventi.

In tal modo il Sistema Preventivo, nominato esplicitamente per la prima volta nel Manuale del 1908, va sempre più configurandosi come uno “spirito” che pervade l’identità e la missione delle FMA e che, attuato secondo i percorsi metodologici ragione-religione-*amorevolezza*, favorisce la crescita umana e cristiana, non solo delle giovani, ma anche della stessa comunità.

Se dai testi risulta ovvio che il fondamento *dell’amorevolezza* è la carità teologale, tale consapevolezza rimane però a livello intuitivo e non è approfondita né a livello di testi normativi, né dalle fonti parallele esaminate. Si sottolinea e si approfondisce invece il significato e il ruolo *dell’amorevolezza* all’interno del rapporto educativo in senso stretto e nelle relazioni comunitarie. L’amore di cui è intessuta la relazione tra le educatrici e le giovani e tra le stesse educatrici, dimostrato sensibilmente attraverso gesti comprensibili che suscitano la confidenza, contribuisce, infatti, a creare il clima adatto per la crescita serena e integrale della persona.

Nel periodo post-conciliare il Sistema Preventivo viene sempre più considerato nell’orizzonte del carisma di Giovanni Bosco e di Maria Mazzarello. Secondo questa prospettiva prevalentemente teologico-carismatica, si individuano le sorgenti del metodo nella carità di Cristo buon Pastore e nella sollecitudine materna di Maria. L’amore, fonte zampillante del patrimonio spirituale dei Fondatori, è un elemento indispensabile per la costruzione dell’identità della FMA perché da esso scaturisce la missione specifica dell’educatrice salesiana che è quella di essere segno e mediazione dell’amore di Dio, nella dinamica della preventività educativa. L’amore dunque, inteso come *carità pastorale* si configura come quella “grazia di unità” che, permeando l’identità dell’educatrice, unifica la sua vita e la rende capace di amare le giovani con lo stesso amore con cui il Signore le ama. In questo senso il Sistema Preventivo è interpretato come “spiritualità” al cui centro sta l’amore che promuove la persona e anima le relazioni nello stile della reciprocità.

L’identità della FMA si caratterizza inoltre per i suoi tratti tipicamente femminili. L’amore che permea la relazione educativa è, infatti, un amore equidistante dalla debolezza e dal rigorismo, libero e liberante, capace di coniugare e armonizzare limiti e risorse attraverso la

“maternità educativa”. Fermezza e dolcezza, austerità e allegria, amorevolezza e castità, flessibilità e decisione, sono atteggiamenti che si concretizzano pedagogicamente nel promuovere la maturazione delle giovani, nella protezione, cura e difesa specialmente delle più deboli e sfortunate anche a costo di sacrifici e rinunce.¹⁸⁹ Tali atteggiamenti si rivelano inoltre nell’attenzione all’esperienza di vita, nella capacità di porsi in empatia con le giovani intuendone i problemi e prevenendone i bisogni; si manifestano nel realismo maturo dell’educatrice che comprende la giovane anche e soprattutto a partire dalle sue fragilità, spesso legate all’età evolutiva che sta attraversando. Quello femminile è un amore particolarmente intenso e fedele che, potenziato dalle risorse della ragione e dell’intuizione, riesce ad equilibrare l’affetto mantenendo la chiarezza delle mete da raggiungere.¹⁹⁰

Queste realtà vanno approfondendosi nell’Istituto in questo periodo non solo a partire da esigenze socio-culturali, ma anche attraverso la riscoperta del carisma delle origini al centro del quale si trova l’esperienza paradigmatica di Maria Domenica Mazzarello con la sua tipica “maternità educativa” e la comunità di Mornese con il suo stile caratteristico di relazioni interpersonali improntate a gioia, familiarità e responsabilità formativa.

¹⁸⁹ Giulia Paola Di Nicola, per sottolineare che tali atteggiamenti sono tipici della donna, cita l’episodio esemplare di Salomone il quale valorizza la logica della maternità per risolvere la contesa tra due donne: la madre vera preferisce occultare la sua maternità e la sua identità, restare priva del prestigio sociale ed essere perdente nella disputa, lasciando alla nemica la vittoria pur di consentire la vita della creatura che ha partorito. La sapienza di Salomone consiste in questo senso nell’aver messo a nudo la logica della maternità e averla indicata come garanzia di verità (cf DI NICOLA Giulia Paola, *Il linguaggio della madre. Aspetti sociologici e antropologici della maternità*, Roma, Città Nuova 1994, 193).

¹⁹⁰ Quanto emerge dai testi circa lo “stile” femminile nel manifestare l’amore educativo è confermato dall’odierna riflessione sugli apporti tipici della donna all’educazione. Infatti, la femminilità si ricollega ad una maternità intesa oltre il senso biologico, nella dimensione simbolica, personalista e comunitaria dell’*essere per più che esserci*. Se la maternità resta tipica della donna in quanto esperienza biopsichica della riproduzione del corpo che dona, genera, protegge e nutre, essa è nello stesso tempo anche il più alto simbolo che la natura offre da interpretare nel comprendere il senso del rapportarsi agli altri. Da questo dato si giunge al significato antropologico di tale proposta. La persona è se stessa se si dona, se ama qualcuno sapendo soffrire, se sa tirarsi indietro per fargli spazio, se si pone nel rapporto con l’altro in quell’atteggiamento generativo che è fecondo di nuove realtà intersoggettive (cf ID., *Coeducazione e cultura della reciprocità*, in *Orientamenti pedagogici* 37[1990]6, 1233-1234).

I testi di quest'ultimo periodo evidenziano che l'Istituto delle FMA giunge ad un approdo più maturo soprattutto in ordine all'interpretazione del Sistema Preventivo non solo come metodo di educazione, ma anche come progetto di vita, approfondendo, inoltre, all'interno del sistema stesso, le coordinate teologico-carismatiche e pedagogico-educative dell'*amorevolezza*.

Tale approdo resta tuttavia aperto a nuove prospettive che esigono un'ulteriore ermeneutica anche alla luce della teologia pastorale contemporanea e delle scienze dell'educazione.

In particolare, è il Capitolo Generale XX ad assumere l'*amorevolezza* come categoria interpretativa dello stile educativo delle FMA. L'educazione nell'epoca tecnologica e informatica, spesso segnata dalla "cultura di morte", è attuata da donne consacrate che considerano l'amorevolezza una "via" privilegiata di inserimento nelle coordinate socio-culturali della post-modernità; un "fermento" di nuove relazioni interpersonali e comunitarie che pongono al centro la cura e la difesa della vita; una "forza" per mirare, a tutti i livelli, verso il dialogo rispettoso ma anche coraggioso qualora vi siano da denunciare ingiustizie e soprusi; una "meta" alla quale condurre le giovani perché sappiano assumere la loro parte di responsabilità in vista della realizzazione di una civiltà dove regna la pace e la condivisione solidale.

È significativo notare che questo impegno si pone sulla stessa linea di numerose tendenze del pensiero filosofico e pedagogico contemporaneo. Coloro che riflettono sulle problematiche antropologiche ed educative della post-modernità sottolineano, infatti, la necessità di recuperare la risorsa propositiva dell'amore e della solidarietà universale in una civiltà fortemente tecnicizzata che rischia di far perdere i valori fondamentali sui quali si fonda la maturazione della persona umana.

Concludendo, la ricerca ha ampiamente giustificato la scelta dell'Istituto delle FMA circa l'importanza e la centralità dell'*amorevolezza* educativa nel Sistema Preventivo. Dall'analisi delle fonti risulta, infatti, che essa è fattore centrale in ordine alla maturazione della personalità della giovane. È elemento essenziale del rapporto educatrice/educanda perché risolve la dialettica autorità/libertà favorendo la condivisione di ideali comuni nel rispetto di ruoli diversi. L'*amorevolezza*, vissuta e interpretata come "spirito di famiglia", è elemento qualificante della comunità salesiana. Questa diventa realmente educativa nella misura in cui costruisce un clima che, favorendo relazioni impostate sulla stima, il rispetto e la fiducia, fa crescere le persone aprendole alla solidarietà.

È elemento unificante della personalità, non solo di Giovanni Bosco e Maria Mazzarello, ma anche dell'educatrice FMA la quale, nel processo della sua formazione, è chiamata a maturare progressivamente nell'amore per costruire relazioni autentiche. Infine, il processo educativo, basato sul principio metodologico dell'*amorevolezza*, trova il suo approdo nell'educazione all'amore, contribuendo a formare persone che, in quanto sono amate, sono a loro volta capaci di amare in modo adulto, cioè gratuito e oblativo.

Tentando un bilancio si potrebbe dire che, rispetto alla realtà dell'*amorevolezza*, vi sono altri aspetti che meriterebbero un'ulteriore considerazione ed approfondimento.

Nelle fonti prese in considerazione emerge, ad esempio, la prevalenza del ruolo e dell'opera dell'educatrice la quale occupa un posto centrale nel progetto educativo salesiano. Ora, come fa notare Pietro Braido, le istanze dell'attivismo, dell'autogoverno e dell'autogestione hanno profondamente trasformato le relazioni giovane-adulto. L'odierna pedagogia accentua maggiormente la dignità, la virtualità e il protagonismo della persona in crescita ed esige che vengano maggiormente considerati i suoi diritti e il suo apporto all'interno del rapporto educativo, compresi il dissenso e la contestazione.¹⁹¹ Si tratterebbe allora di rileggere l'*amorevolezza* in dialogo con queste istanze pedagogiche e in chiave di reciprocità, valorizzando maggiormente le/i giovani come soggetti attivi della propria educazione; considerando con più attenzione quanto essi investono di vitalità fisica, psichica, mentale, affettiva, spirituale nei processi formativi; promuovendo in particolare il senso e il valore dell'interpretazione personale che essi danno dei messaggi educativi che ricevono.¹⁹²

Un altro percorso di ricerca potrebbe essere quello che scaturisce dalle differenze di genere. Femminilità e mascolinità sono, infatti, risorse per "pensare" e "vivere" l'umano a partire da un'antropologia "uniduale" che arricchisce e approfondisce non solo il concetto di persona, ma anche fonda relazioni interpersonali più aperte e più rispettose delle differenze.¹⁹³

¹⁹¹ Cf BRAIDO, *Prevenire, non reprimere* 288-289; 394-404.

¹⁹² Cf GIANOLA Pietro, *Educando, Educatore*, in PRELLEZO Manuel José - NANNI Carlo - MALIZIA Guglielmo (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Torino (Leumann), LDC, Roma, LAS Torino, SEI 1997, 334-338.

¹⁹³ Cf gli studi e gli approfondimenti provenienti dalla teologia, dall'antropologia

Strettamente legato a questo, vi è un altro elemento del metodo che è solo rapidamente accennato nelle fonti esaminate e che, soprattutto oggi, richiede uno sviluppo a livello di riflessione interdisciplinare, cioè quello dell'educazione sessuale, intesa come educazione all'amore attraverso il potenziamento delle risorse "sessuate" della personalità della giovane e del giovane. Da ciò emerge la necessità di reinterpretare l'*amorevolezza* educativa in ambienti misti, quali sono le odierne comunità educanti che si ispirano al Sistema Preventivo di don Bosco. Si tratta di favorire e potenziare in tali comunità un affetto che sia liberante e maturante che coinvolga la sessualità e, suscitando l'attitudine all'incontro e al dialogo, favorisca la promozione di un armonico sviluppo affettivo e il miglioramento dei rapporti sociali tra ragazzi e ragazze anche in vista della preparazione alla vita di coppia e alla famiglia.¹⁹⁴ Ci si auspica che altri studi possano affrontare tali tematiche ed arricchire la ricerca sull'amorevolezza nel Sistema Preventivo compresa ed inculturata nell'Istituto delle FMA.

e dalla sociologia elaborata dalle donne: MILITELLO Cettina (a cura di), *Che differenza c'è? Fondamenti antropologici della identità femminile e maschile*, Torino, SEI 1996; DI NICOLA Giulia Paola, *Uguaglianza e differenza. La reciprocità uomo-donna*, Roma, Città Nuova 1989²; ID., *Il linguaggio della madre. Aspetti sociologici e antropologici della maternità*, Roma, Città Nuova 1994; ID., *L'antropologia della reciprocità*, in BORSI Mara - CHINELLO Maria Antonia - DEL PILAR MORA Ruth - ROSANNA Enrica - SANGMA Bernadette (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*. Atti del Seminario di Studio promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e per la Famiglia salesiana FMA, 1-8 marzo 1999, Roma, LAS 45-69. Dal punto di vista psicologico, la reciprocità uomo-donna viene vista come sfida per uno sviluppo femminile e maschile capace di integrare e di esprimere le varie dimensioni dell'esperienza umana (cf STEVANI Milena, *La reciprocità: una sfida per lo sviluppo umano*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 37[1999]2, 197-226).

¹⁹⁴ Cf MARCHI Maria, *Verso una pedagogia della coeducazione. Orientamenti pedagogici generali*, in AA.VV., *Coeducazione*, in Quaderni CII 1, Roma, Conferenza interispettoriale Italiana 1986, 113-140; cf anche DI NICOLA, *Coeducazione e cultura della reciprocità*, in *Orientamenti pedagogici* 37(1990)6, 1233-1234.